

540ª SEDUTA
GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1957
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

INDICE

Comunicazioni del Governo:		TERRACINI	Pag. 22303
Discussione:		ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Mi-	
		nistro del bilancio	22329
BATTAGLIA	Pag. 22328	Disegni di legge:	
CESCHI	22327	Approvazione da parte di Commissioni permanenti 22303	
CIANCA	22314	Trasmissione 22303	
FIorentINO	22325	Interrogazioni:	
FRANZA	22322	Annunzio 22332	
MOLÈ	22316		
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE	22320		
STURZO	22311		

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

MERLIN Angelina, Segretaria, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni per il finanziamento e la riorganizzazione degli enti e sezioni di riforma fondiaria per la bonifica dei territori vallivi del Delta Padano » (1626-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di stamane della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) è stato esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Integrazione di fondi per l'applicazione delle provvidenze a favore delle imprese danneggiate a causa di pubbliche calamità » (2028).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ricordo che, in seguito alla richiesta formulata dal senatore Lussu nella seduta di martedì scorso, avrà luogo ora la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Informo che conformemente agli accordi tra i capi gruppo parlerà un solo senatore per ogni gruppo, per un lasso di tempo non superiore ai 30 minuti.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, viene spontaneo all'inizio di questa discussione di chiedersi innanzitutto quale scopo essa abbia; perchè non solo si parla in un modo o nell'altro a seconda dell'intento che col discorso si persegue, ma addirittura si pensa diversamente e si scelgono e coordinano diversamente le proprie idee in funzione dell'obiettivo al quale si mira.

Ora qui non sappiamo ancora se l'odierna discussione si concluderà con un voto. È vero che se ci atteniamo all'esempio fornito dall'altro ramo del Parlamento, siamo autorizzati a supporre e credere che il Governo preferisca sfuggirvi, magari con qualche espediente di carattere procedurale...

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Abbiamo il coraggio di presentare una mozione di sfiducia. Non voglio formequivoche e subdole. (Commenti dalla estrema sinistra).

TERRACINI. Onorevole Presidente del Consiglio, evidentemente ella sarebbe estremamente contento se l'iniziativa della presentazione di una mozione fosse presa da qualcuno di quei Gruppi che, come il mio, data l'atmosfera che il regime democristiano è riuscito a creare nel

Paese e specialmente nelle Aule parlamentari, di per sé eserciterebbe, nel voto, la funzione che è propria di certi elementi chimici, i quali, messi in una soluzione, ne fanno precipitare il contenuto. E lei sarebbe felicissimo che una precipitazione semplicemente di anticomunismo permettesse di presentare al Paese una maggioranza più degna e abbondante di quella che fino ad oggi non le è riuscito di mettere assieme.

Comunque anche lei sa che i voti dati hanno un loro significato insopprimibile, e non per nulla i giornali di stamane hanno tutti interpretato il voto di ieri alla Camera dei deputati dato su una questione puramente procedurale come un voto espressivo di una posizione politica, quella posizione destrorsa che lei rappresenta, alla quale resta tenacemente attaccato e che certamente ancora difenderà con tenacia.

In ogni modo fino a questo momento, sia pure, se le piace, per viltà nostra, è ignoto se un voto chiuderà la discussione; ed allora viene da chiedersi perchè l'abbiamo iniziata e la seguiamo, visto che il Governo non è un Governo nuovo per quanto non sia ancora eccessivamente usurato, che il Governo non ha un nuovo programma e che esso non potrebbe avere una maggioranza diversa da quella manifestatasi in occasione del voto di fiducia.

D'altra parte che in questo momento non si possa, nella cornice del regime democratico cristiano, averne un altro di Governo risulta sia dalle dichiarazioni che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto ieri l'altro nella riunione del gruppo democratico cristiano della Camera dei deputati, sia dai risultati ai quali è pervenuto l'onorevole Fanfani nel suo tentativo di prendere il suo posto al banco del Governo.

Parlando di sue dichiarazioni mi riferisco a quelle circa lo scomputo di eventuali voti non graditi che le potessero venire nel corso dei prossimi lavori legislativi, quei lavori ai quali noi speriamo finalmente di poterci riapplicare dopo tanto riposo non voluto e tanto tempo perso non certo per colpa e fatto nostro.

Ora queste sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, erano certamente in netto contrasto con le altre da lei fatte sullo stesso

tema, alcuni giorni prima, in un crocchio di colleghi non parlamentari ma forensi...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Non le ho mai fatte.

TERRACINI. Lei le ha smentite, è vero: ma, onorevole Presidente del Consiglio, non le pare di avere preso troppo...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Non ho mai avuto la abitudine di mentire e non la piglierò mai. Quando dico che non è vero non è vero.

TERRACINI. Mentire e smentire sono due cose diverse, onorevole Presidente, né credo che per dimostrarlo sia opportuno impostare adesso fra noi una discussione filologica. Certo si è che lei, onorevole Presidente, ha fatto bene a presentare subito dopo le dimissioni dal Consiglio nazionale forense...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Ma non le ho mai presentate.

TERRACINI. Onorevole Presidente, mi stupisco che avendo a disposizione tutto l'apparato dello Stato, lei permetta che nascano e si diffondano nel Paese su di lei e intorno a lei tante notizie infondate e...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* L'apparato dello Stato deve servire a cose più utili.

TERRACINI. Onorevole Presidente del Consiglio, se lei insiste nel dare alla discussione questo andamento, temo che ella non potrà considerarsi definitivamente insediato nel suo posto se non tra qualche settimana. (*Commenti dalla destra.*)

Se quelle dimissioni non le ha ancora date — e non credo di intrufolarmi, parlando di queste cose, in faccende sue private, poiché quella di Presidente del Consiglio nazionale forense è carica pubblica — ebbene, accetti un mio consiglio, sarebbe bene che le desse, se non proprio per incompatibilità quanto meno per

evitare di dovere in avvenire dare troppo frequenti smentite ché quanto più numerose sono le tribune dalle quali si deve parlare e tanto più spesso uno si trova nell'occasione di dire cose che poi si rammarica di avere detto... Comunque lei non ha ancora smentito di avere fatto l'altro giorno questa dichiarazione in sede di gruppo democratico cristiano della Camera dei deputati: « Nel caso che i voti della estrema sinistra dovessero essere determinanti io, che mi sono già dimesso a suo tempo a causa di voti non graditi, saprei anche questa volta che cosa fare ». Non so se il richiamo al precedente voglia significare che eventualmente, anche nel caso ipotizzato, lei condurrebbe fino alla conclusione estrema, alla conclusione attuale la sua azione; e cioè se lo sgradimento iniziale di certi voti non si trasformerebbe in breve in un certo loro sottile e positivo gradimento.

Allo stato delle cose la sua affermazione vuol comunque dire che ella considera tuttora lo scomputo dei voti come un'operazione costituzionale lecita e che quindi lei la conserva in riserva tra gli strumenti manovrieri al suo servizio di Capo del Governo. E la considera lecita, nonostante la sconfessione di principio contenuta nel comunicato del Quirinale del 22 giugno, e nonostante la sconfessione nei fatti costituita dal suo recente ritorno al banco di Presidente del Consiglio. Ma anche se lecita, l'operazione dello scomputo trova oggi però dei limiti che vi rallegreranno, egregi colleghi della estrema destra. Essa sarà valida infatti, secondo quanto pensa l'onorevole Presidente del Consiglio, soltanto nei confronti della sinistra. E così una volta di più resta dimostrato anche dall'ultimo capitolo di questa stranissima crisi ministeriale che la malattia tipica e congenita nei notabili della democrazia cristiana, e lei, onorevole Presidente del Consiglio, è il notabile dei notabili, è l'idiosincrasia verso quelle masse lavoratrici che si raccolgono attorno ai partiti democratici che non hanno avuto bisogno della « Rerum novarum » per accorgersi che vi è nel mondo da oltre un secolo un grande dramma: la lotta delle masse lavoratrici sfruttate per la loro emancipazione.

Contro i partiti che nei confronti della storia hanno il demerito di questa precoce sensibilità,

resta incrollabile la prevenzione, la diffidenza e la ripulsa della democrazia cristiana. Per questo, e per questo solo, legittimo o no lo scomputo dei voti, è impossibile costituire oggi in Italia un Governo il quale, diversamente dall'attuale, non sia precluso alle forze democratiche che esistono ed agiscono nella nostra Repubblica, fuori della vecchia e della nuovissima maggioranza del regime.

Ma alla stessa conclusione si giunge considerando le fatiche ultime dell'onorevole Fanfani; inutili fatiche, probabilmente, o meglio le finte fatiche! Non c'è infatti persona in Italia che non sia convinta che tutto quanto è stato fatto dopo le sue fugaci dimissioni, onorevole Zoli, per realizzare con altra formula un altro Governo, non sia stato fatto se non per la grande platea ingenua del popolo italiano senza convinzione da parte degli attori di potere portare a buon fine la commedia.

L'onorevole Fanfani, tentando di ricostituire il tripartito od il quadripartito, ha trovato, ci si dice, la grande opposizione dei liberali. Ma era una opposizione nota e scontata, e anzi superata, nel senso che dei liberali non si era più tenuto conto nell'avvistare le possibili soluzioni della crisi. Quando infatti i liberali avevano votato, in sede di ordine del giorno di fiducia, contro di lei, onorevole Presidente del Consiglio, non lo avevano fatto per opporsi a lei personalmente o agli altri egregi uomini che fanno parte del suo gabinetto. Con tutti questi uomini, senza eccezioni, salvo forse il laico della odierna compagnia, i liberali avevano per 10 anni convissuto in altri gabinetti ed avevano imparato a conoscerli e a stimarli, e non avevano perciò motivo di diffidarne. Da altra parte i liberali non hanno votato contro il suo Governo, perchè questo non era appoggiato da forze politiche con le quali essi si trovassero in contrasto. Verso i monarchici e i missini, i liberali hanno sempre nutrito amichevoli sensi, e spesso hanno anche svolto in loro collaborazione attività politiche, più che in Parlamento, in molte altre assemblee rappresentative. Quante liste comuni fra liberali, monarchici e neo-fascisti nelle elezioni municipali di questi ultimi mesi! No, i liberali non hanno alcuna prevenzione contro le forze che stanno alla loro destra, e cioè contro l'estrema

destra. E se essi hanno votato contro il Governo Zoli, ciò fu per alcuni punti del suo programma, che furono imposti al Governo dell'onorevole Zoli dalla situazione stessa del Paese nei suoi vari aspetti e politico e sociale ed economico. Fra questi punti uno trova ispirazione e confronto nei grandi cartelli che in queste settimane sono portati alla testa delle grandi manifestazioni in cui si inquadrano i movimenti di massa che scuotono in quasi tutte le regioni le campagne italiane. È la questione dei patti agrari.

L'altro punto, quello delle Regioni, sia pure nella forma condizionata, con cui era proposto, ha rappresentato più che altro un tentativo di porre argine a quella eruzione significativa di richieste per la costituzione di nuove provincie che in definitiva trova la sua giustificazione nello stato intollerabile in cui larghe zone d'Italia, intere plaghe del nostro Paese continuano a restare, per quanto attiene la loro vita amministrativa, per il rifiuto tenace del regime democristiano sia di realizzare un serio decentramento sia di creare il nuovo ente regionale che di questo decentramento deve essere, per volontà di Costituzione, il fulcro.

Per la pressione della situazione obiettiva e della volontà di larghe masse popolari il suo Governo, onorevole Zoli, ha dunque sentito la necessità di includere simili questioni nel proprio programma, pur sapendo che su di esse il Partito liberale sarebbe stato intransigente, secondo i suoi precedenti. D'altra parte come le sarebbe stato possibile tacere su di esse quando tutti i passati Presidenti del Consiglio di estrazione democristiana da quel banco ci avevano annunziato il loro interesse e il loro impegno e per le Regioni e per i patti agrari e la loro decisione di sortire dalla fase di studio per passare alla realizzazione pratica di tali postulati?

Ma mentre il nuovo Presidente del Consiglio non poteva tacere, quand'anche lo avesse voluto, su questi scottanti argomenti, ladove i suoi predecessori ne avevano tanto abbondantemente parlato, dall'altra parte l'onorevole Zoli non avrebbe potuto più stringere con i liberali, per sollecitarli ad entrare nel Governo, quell'accordo riservato cui purtroppo l'onorevole Segni aveva acceduto e che si

significò rinunciare nel segreto agli impegni pubblicamente assunti. Né l'onorevole Zoli, né l'onorevole Fanfani, ma i liberali non potevano cedere su questo punto, anche se di fronte all'opinione pubblica avevano ceduto quando erano entrati nei governi precedenti, con tanta buona fede e lealtà ho già detto.

Noi siamo esclusi, ormai da dieci anni, dai penetrali governativi e non sappiamo quindi se, oltre a queste questioni di principio, non sussistano, fra democristiani e liberali, altri motivi di attrito, altre cause di dissenso, altre ragioni di rissa, nate nel lungo tempo di coabitazione ministeriale. Ma non ci occorrono informazioni su ciò, poichè le due questioni concrete, che ho indicate, Regioni e patti agrari, sono ed erano più che sufficienti per convincerci, come potevano convincere ognuno, dell'impossibilità di un accordo per un Governo inclusivo dei due partiti.

Per questi motivi il tentativo dell'onorevole Fanfani per un tripartito deve essere visto come una grande finzione. Nella maturata situazione la solidarietà democristiana, da tanti anni gabbellata ai cittadini italiani come un patto sacro, che attingeva la sua essenza ai più alti principi ideali, a principi eterni, si era ridotta a non altro che una raffazzonata architettura di parata, buona per discorsi di propaganda governativa.

Quante parole non avevate sprecato, onorevoli colleghi Ministri, per assicurarci che l'unione dei tre partiti non era suggerita da interessi mediati e immediati, grandi o piccini, ma imposta dalla esigenza di difendere a qualunque prezzo la democrazia minacciata! Ora la democrazia è certo un dato permanente o non è. Ma la vostra permanenza democratica è durata esattamente dieci anni! Ora, 10 anni in politica sono molti, ma, a confronto dei principi ideali, sacri ed eterni, da voi invocati quanto sono miseri e trascurabili!

È comunque significativo che i massimi fogli di informazione del nostro Paese abbiano continuato, durante questi due mesi, a restare saldamente schierati per la ricostituzione di un nuovo Governo tripartito oppugnando ogni altra soluzione della crisi, accogliendo con un sospiro di sollievo la missione esploratrice (mi perdoni, illustre Presidente del Senato,

se per un momento chiamo in causa la sua persona) che era stata affidata con tanta giustificata fiducia all'onorevole Merzagora.

Ora quali interessi difendano questi grandi giornali di informazione, tutti noi lo sappiamo. Ma è utile sottolineare che quegli interessi si sentivano tutelati al massimo dai governi di coalizione centrista. Di qui il loro turbamento e il loro disappunto all'orquando, col passaggio al monocoloro, la vecchia formula parve modificata d'improvviso, là dove il mutamento da lungo tempo andava maturandosi nel sottosuolo della nostra vita politica.

Tuttavia questo disappunto dei grandi giornali di informazione e cioè dei grandiosi interessi da questi giornali rappresentati, non implica una mancanza di fiducia nei nuovi alleati governativi della Democrazia cristiana, i monarchici e i fascisti, dei quali questi interessi conoscono benissimo la tempra combattiva, i propositi antichi e le attitudini sempre attuali a rendere loro servizio. Sanno, questi interessi, di poter contare sopra il partito monarchico e il partito fascista alla stessa stregua che prima contavano sul partito liberale e su quello socialdemocratico; poiché le forze della estrema destra resteranno sempre a loro disposizione.

Ma il Partito liberale, e non lo prendano i colleghi dell'estrema destra come una offesa, disponeva di un personale politico più allenato, più esperto, più capace, direi anche (mi perdonino ancora una volta), più presentabile. *(Commenti ironici dalla destra).*

FERRETTI. È questione di opinione, è un apprezzamento personale!

TERRACINI. Dall'altra parte, onorevoli colleghi, il vecchio detto della saggezza popolare ammonisce che non si debbono mutare i cavalli in mezzo al fiume specie se precipitoso. E in questo momento il nostro Paese si trova veramente in mezzo al travolgente fiume dei grandi movimenti popolari che abbracciano numerose categorie di lavoratori, molte delle quali in passato si erano sempre astenute da certe forme di lotta che oggi hanno adottato nell'estrema necessità di soddisfare le loro aspirazioni.

Infine, data la fama non brillante delle nuove reclute della maggioranza governativa per il loro passato non ancora seppellito nella memoria degli italiani, gli interessi, che sono il soggetto di questo mio lungo periodo, temevano che l'azione governativa si sarebbe fatta più complicata e difficile per portare avanti la politica di ieri già fattasi ostica ai più degli italiani.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, voglio dirle una parola di tranquillizzazione. Abbastanza presto, alle prime prove concrete del suo Governo, i grandi interessi che aspirano e sovvenzionano i grandi giornali di informazione, rinunceranno a farle il viso dell'armi, spianeranno le rughe, e codeste forze, più economiche che politiche, ma largamente politiche proprio in grazia della loro potenza economica, torneranno a rappresentare la loro parte tradizionale nel regime democristiano, di sostenitori sicuri, se anche silenziosi, dell'azione governativa.

Così i liberali, esaurita che avranno la loro attuale carica di dispetto e di animosità, non tarderanno a dare alla propria opposizione un tono molto blando; vorrei dire addirittura che la loro opposizione sarà piena di blandizie. E non so se l'onorevole Presidente del Consiglio vi saprà resistere a lungo! No, io non li vedo, i liberali all'opposizione con noi, nelle lotte combattute sicuramente a partire dai prossimi giorni, che avranno a loro teatro anche l'Aula del Parlamento, in riflesso di quelle che sempre più si allargano nel Paese.

Essi sono troppo *blasé* e nobiluomini per potere stare insieme a noi gente rozza e popolana. Ma sono essenzialmente troppo lontani da noi, nel pensiero e negli ideali per poter fare l'opposizione secondo la nostra ormai lunga e sperimentata tradizione. Ad esempio cosa faranno i nostri colleghi liberali di fronte ai bilanci? Questo Governo ha assunto come proprii i bilanci presentati dal Governo precedente nel quale i liberali erano presenti.

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. I bilanci li hanno fatti il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio.

TERRACINI. Ma il Consiglio dei Ministri, suppongo, vi avrà almeno data un'occhiata poiché, per quanto grande sia la fiducia che esso aveva per il Ministro del bilancio e del tesoro, non poteva dimenticare che lui ne rispondeva di fronte al Parlamento e al Paese. Il Consiglio dei Ministri non può non esaminare i bilanci.

Ora i Ministri liberali del Governo Segui avevano approvato in Consiglio, nel vecchio Consiglio, i bilanci che verranno nei prossimi giorni sotto il nuovo Consiglio, discussi dal Parlamento. E i bilanci rappresentano, in una sana e retta tradizione democratico-parlamentare, un momento decisivo di confronto del Governo e cioè della maggioranza governativa con l'opposizione. Che cosa faranno ora i nostri colleghi liberali, già ministeriali ed ora oppositori a bilanci immutati? Mangiare i propri figli per essere conseguenti oppositori, o voteranno per il Governo per non rinnegare le loro creature?

È in base a considerazioni di questo genere, che credo di poter dire all'onorevole Presidente del Consiglio, che non ha motivo di temere e tremare dinanzi alle nuove reclute dell'opposizione e di preoccuparsi per quanto faranno. Ben presto avverrà, lo prevedo, che i voti dei liberali, sia pure attraverso il tramite dei monarchici e dei fascisti, finiranno per confluire nella maggioranza governativa, dando a questa un più forte nerbo quanto meno numerico di quanto non abbia pur ora posseduto.

Mi sono soffermato a parlare a lungo dei liberali, del loro atteggiamento, di ciò che rappresentano, di quanto probabilmente faranno, non certo perchè abbia dimenticato che fra i nuovissimi antigovernativi stanno anche i socialdemocratici, ma perchè, nonostante l'apparenza, sulla crisi, a determinarla e poi a dirigerne le varie fasi i liberali hanno maggiormente pesato. D'altronde sono sempre stati i liberali che hanno condizionato per 10 anni i Governi di coalizione centrista, che hanno loro dato una qualificazione.

No, il Partito liberale non è stato una mosca cocchiera in questo lungo periodo di quadri e tripartitismo. Il Partito liberale è stato, ben al contrario, il cocchiere vero della defunta coalizione e la Democrazia cristiana, per la ne-

cessità aritmetica della maggioranza parlamentare, è stata obbligata ad accettare per i suoi carrozzoni un auriga, che non era forse per lei il preferito.

Trasferiti all'opposizione, i liberali e i socialdemocratici non avranno comunque il potere e la capacità di qualificarla. Essi saranno certamente atti a qualificare l'opposizione di un Governo democratico delle masse lavoratrici, il giorno che ineluttabilmente ad esso la Repubblica finirà per affidarsi. E la qualificherebbe già se, ancora una volta, a deviare il naturale corretto svolgimento dell'ultima crisi e a imporne lo sbocco non fossero sopravvenuti certi veti per i quali non ci sono state smentite, onorevole Presidente del Consiglio, giunti da uno Stato che giace sì in territorio italiano ma che dal punto di vista del diritto internazionale e della politica che conduce è estraneo del tutto al nostro Paese.

Oggi, come ieri, l'opposizione al Governo, sta dunque soltanto qui, su questi nostri banchi: solo porgendo orecchio a quanto di qui si dirà, lei avrà chiara notizia di quanto, a proposito del suo Governo, si pensa nel Paese, onorevole Zoli, fuori di ogni preconcetta approvazione. Perchè la funzione di una vera opposizione è questa: di farsi tramite verso i governanti delle critiche che a loro carico vengono formulate tra le grandi masse popolari.

Domani, come oggi e ieri, l'opposizione sederà qui, su questi nostri banchi, la sola opposizione autorizzata a richiamarsi alla legalità costituzionale. E a questo proposito io credo sia tempo di stroncare le sciocchezze o le malvagità polemiche che gli antidemocratici di ogni risma e anche certi democratici anti-comunisti spargono faziosamente per colpirci.

La nostra legalità, onorevoli colleghi, si definisce fondamentalmente da due fattori: la Repubblica e la Costituzione. La Repubblica che si asside sulla sovranità del popolo e la Costituzione che alla sovranità popolare garantisce gli strumenti per affermarsi ed operare. Ora, i liberali non sono per la Repubblica. Essi si dichiarano in fatto di istituzioni agnostici; ma nella nostra storica situazione nazionale l'appello all'agnosticismo non può che coprire una posizione antirepubblicana. Se i liberali si sentissero repubblicani, essi rivendicherebbero

la loro fedeltà alle istituzioni che la grande maggioranza degli italiani ha ormai accettato come proprie. D'altra parte i liberali avversano la Costituzione e non solo nei suoi principi istituzionali ma anche in quelli etici, economico-sociali e politici. Pertanto quando i liberali pretendono di impersonare nell'opposizione un ruolo preminente, quasi di guida, essi si arrogano un diritto e una funzione che loro non spetta e che è invece specifica nostra, di noi comunisti che ci riconosciamo nella Repubblica e accettiamo senza riserve tutta intera la Costituzione, nella sua esigenza di aprire sempre più alle masse l'adito allo Stato, nelle riforme che prescrive, nei diritti che sanziona, nelle istituzioni che delinea.

Date queste caratteristiche differenziate dell'opposizione costituisce nel nostro Parlamento un seguito al triste fallimento del centro all'insegna democristiana, è da prevedersi che spesso in quest'Aula le posizioni dei singoli gruppi si intrecceranno nell'avvenire molto curiosamente e in forme se non inattese, certo originali. Ho già accennato al destino del gruppo liberale che trovandosi all'opposizione, non mancherà al richiamo dei drappelli fascisti e monarchici, entrati clamorosamente nella nuova maggioranza, per offrire un più solido bastione governativo contro la vera opposizione presente oggi nel Parlamento.

Da una situazione come quella che sono venuto rapidamente delineando, il blocco della democrazia cristiana con l'estrema destra, la inidoneità dei minori partiti di centro e specie del partito liberale a svolgere una conseguente opposizione, le probabili frequenti collusioni fra maggioranza e opposizione di nuovo conio, ecc. discende facile la previsione che, in confronto alle venienti opere del Governo si verrà rafforzando maggiormente la già avvertita spinta dal basso nel partito democratico cristiano, con una decantazione di quelle forze popolari che attingendo ancora e sempre al loro sentimento antifascista, non riusciranno a capacitarsi delle strane cose di questi giorni. Centinaia di migliaia di aderenti al partito democristiano e i suoi elettori non possono accettare la nuovissima e aperta solidarietà, cementata attraverso voti ripetuti, fra il suc-

partito, on. Presidente del Consiglio, e i partiti dell'estrema destra. E se anche non toglieranno per ora la loro fiducia alla democrazia cristiana, non nasconderanno il loro profondo risentimento per un svolta politica che è loro apparsa come un fulmine a ciel sereno mentre noi sappiamo essere stato lo sbocco di una lunga, lenta e sorniona manovra preparata da tempo.

Questi vostri seguaci, o soci secondo la vostra terminologia, si sentono offesi dalla assunzione per opera vostra dei monarchici e dei fascisti ad un ruolo politico che li inserisce assurdamente con assurda autorità nelle istituzioni repubblicane e democratiche. Onorevole Zoli, i voti, nel Parlamento, non possono rifiutarsi, o accogliersi a piacimento, e se sono dati in modo regolamentare restano, e restano con tutto il loro peso politico, nonostante...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. No, no.

TERRACINI. Qui una bottoniera ricucita, non salva la posizione né la coscienza, onorevole Zoli, perché questi voti, anche se non si presentano in pubblico, sono stati registrati, e come hanno già pesato, (essi soli giustificano in questo momento la sua presenza al banco del Governo) peseranno ancora di più nell'avvenire.

E sono voti fascisti e monarchici.

No, non siamo soli a considerare, con stupore e tristezza quanta strada la democrazia cristiana ha percorso a ritroso dal luglio del 1943, dall'aprile del 1945, ed a rimpiangere tutta la polvere e le ragnatele che, col favore di nove o dieci governi democratico-cristiani, si sono accumulate sopra la norma finale dodicesima della Costituzione che vieta la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Ebbene, non solo il partito fascista si è ricostituito ma è giunto a fare parte della sua maggioranza, onorevole Presidente del Consiglio. E mai si erano sentite nelle Aule del Parlamento le frasi provocanti, le affermazioni temerarie che da 15 giorni vi si osa pronunciare. Non contesto ai colleghi che ce le hanno propinate il diritto di farlo, forti

della comunità che il Parlamento loro garantisce. Ma accuso questo Governo, accuso il partito democristiano di avere creato tali condizioni... (*Approvazioni dalla sinistra*).

FERRETTI. Onorevole Terracini, il nostro partito è riconosciuto, come partito dalla Repubblica italiana. Non siamo in Russia dove c'è un partito solo. Qui tutti i partiti sono ammessi alla pari. (*Vivaci commenti ed interruzioni dalla sinistra*). Non ci ha dato il riconoscimento l'onorevole Zoli, ce lo ha dato la legge italiana. (*Interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

FEDELI. Nel 1919 eravate fascisti!

FERRETTI. Parlate di oggi.

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, basta. Continui, senatore Terracini.

TERRACINI. Onorevole Presidente del Consiglio, si compiaccia dunque di avere una maggioranza tanto combattiva contro l'opposizione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Terracini, io mi compiaccio di quello di cui credo di compiacermi senza bisogno dei suoi consigli. Quella (*indica la destra*) non è la mia maggioranza e quanto lei sta dicendo è in pieno contrasto con quello che io ho detto. (*Interruzioni dalla sinistra*). Quella (*Indica il centro*) è la mia maggioranza. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

TERRACINI. Quello è il suo partito, onorevoli Zoli, non la sua maggioranza. (*Commenti*).

PRESIDENE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il senatore Terracini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino genua la distinzione che ella vuol fare allo interno della sua maggioranza confrontandola alla struttura del suo Governo. I Governi di coalizione non hanno bisogno di avere nel

proprio seno dei rappresentanti di tutti i partiti che li appoggiano...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non sono così scemo da pensare questo.

TERRACINI. Ma allora, mi perdoni, per quale ragione lei indica come i banchi della sua maggioranza soltanto quelli del suo partito, dimenticando gli altri partiti, che le hanno dato il voto?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Perché non ho una maggioranza.

TERRACINI. Ed allora, se non ha maggioranza, ritorni dal Presidente della Repubblica e gli riuoffra le dimissioni. Lei non può restare in minoranza in questa Aula. Comunque, onorevoli colleghi, è con profonda malinconia, che osservo come una situazione politica di questo genere non abbia confronto in nessuno degli altri Paesi d'Europa — e parliamo pure solo dell'Europa Occidentale — nei quali un regime fascista ebbe vita nel passato e le istituzioni democratiche furono dal fascismo diroccate. Soltanto in Italia ci ritroviamo ad avere nella maggioranza governativa il partito fascista. Negli altri Paesi che conobbero l'onta e la rovina di un regime fascista, e dove ebbero vita partiti di tipo fascista (nel Belgio, nella Francia, nell'Austria, nella Germania) non venne tollerato il risorgere di organizzazioni fasciste e tanto meno si permise, agevolò e sollecitò l'assunzione di queste ad un ruolo qualsiasi nella politica ufficiale di governo. Cosa mai ha salvato il Belgio, la Francia, l'Austria, la Germania da simile umiliazione? Forse il fatto che in quei Paesi non si è consolidato in continuità il regime democristiano, ma vi furono alternative di Governo, o forse perchè, mancando le alternative come in Germania, esiste e opera una socialdemocrazia che, legata alle grandi masse dei lavoratori, ha impedito il dominio di un regime cattolico che per la sua stessa natura assumendo come propria tanta parte della nefasta eredità fascista, inevitabilmente, deve

comportare un qualche rimanifestarsi del partito fascista? Solo in Italia ciò si è dato, e ciò è avvenuto. Ed è estremamente spiacevole, onorevole Presidente del Consiglio, lo dico per la cordialità amichevole che è sempre intercorsa tra di noi, che ciò sia avvenuto definitivamente e irrimediabilmente con la formazione del suo Governo.

Eventi come questi non trascorrono come nuvolette fugaci sul cielo politico di un paese.

E di essi, si ricorderanno, con noi, tutti quei democristiani che hanno occhi per vedere ed orecchie per udire e mente per pensare.

FERRETTI. Passarono sopra alla permanenza al Governo di voi comunisti!

TERRACINI. Questa reazione di base del partito democristiano ha già provocato le dimissioni del governo Zoli, ed è davvero imprudente per le sue fortune politiche, on. Presidente del Consiglio, che poi non ne abbia più tenuto conto. Infatti non tutto può già considerarsi scontato, a questa stregua. Me lo dice quello stesso metodo di indagine dei movimenti sociali e delle loro conseguenze politiche che, fornitoci dalla dottrina marxista da voi dispreziata, ci ha impedito di essere colti di sorpresa dal deplorabile connubio destrorso che oggi noi per la seconda volta celebriamo.

Senza volere fare profezie, io credo di poter dire che, se nei Ministri attuali la prima reazione interiore al voto torbido che espresse la fiducia del nuovo Governo già si è smorzata, permettendo che si mettesse così nel nulla l'atto solenne e dignioso delle presentate dimissioni, nelle masse democratiche italiane, senza differenza di ideologia, non sarà facile superare l'allarme creato dalla soluzione dell'ultima crisi ministeriale.

Ciò significa che l'antifascismo ritorna all'ordine del giorno della Nazione, onorevole Presidente del Consiglio. Antifascismo significa oggi essenzialmente lotta per rimuovere le condizioni che hanno reso possibile che un Governo della Repubblica, che si dichiara democratico e ossequiente alla Costituzione, metta in conto, per insediarsi al potere, i voti fascisti. La bandiera dell'antifascismo non era

mai stata ammainata in Italia, ma da tempo non era più issata sulla prima linea. Infatti fino a che il fascismo non si sostanziasse che dalle forze rappresentate dai banchi dell'estrema destra, pure non trascurandolo, non c'era motivo di darsene troppa preoccupazione.

Dal momento però che il fascismo è riuscito, per abilità sua o per incapacità del regime, a insinuarsi nel cuore stesso delle istituzioni repubblicane, e cioè dal momento che il regime democristiano ha inglobato il fascismo offrendogli come usbergo e tramite, ogni esitazione sarebbe colpa. E noi comunisti, come nel 1919, assumiamo a nostro onore e dovere di portare la bandiera dell'antifascismo al centro della lotta politica, per raggruppare attorno ad essa tutte le forze democratiche e per spezzare le basi di questo Governo che lo appoggio fascista qualifica e squalifica.

FERRETTI. Fate un'altra Dongo. (*Commenti e proteste dalla sinistra*).

TERRACINI. Tali questioni saranno certamente dibattute nel prossimo Consiglio nazionale del partito democratico cristiano. Non ci facciamo illusioni: da quel Consiglio nazionale non sortiranno rotture, scissioni, e crisi. Ma ciò che vi si dirà sotto la sua presidenza, onorevole Zoli, ci aiuterà nell'azione che svolgeremo per chiarire ai lavoratori democristiani i fondamenti del Governo attuale, lo spirito che ne anima la politica, e le mete che esso non potrà non perseguire se continuerà ad appoggiarsi alle forze che lo hanno tenuto a battesimo.

Con queste dichiarazioni, che significano attesa nei confronti del suo partito, ma insieme rinnovata sfiducia nei confronti del Governo, io chiudo il mio intervento. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sturzo. Ne ha facoltà.

STURZO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, « Governo monocoloro senza maggioranza precostituita », così il Presidente Zoli definì il suo Ministero nella prima presentazione avanti le Camere.

Dopo le peripezie di venti giorni, dal 7 al 27 di questo mese, dovrebbe essere chiaro trattarsi dello stesso Governo, *monocolore senza maggioranza precostituita*. Andrà così per un anno, coi venti burrascosi del Parlamento diviso in due rami, per trovare di volta in volta la maggioranza occasionale e far passare il programma accettato dalle due Camere con le votazioni del 4 e del 7 giugno? Se è così, il governo Zoli, nell'attuazione del suo programma, potrà ricevere voti ora di destra, ora di sinistra, perpetuando l'equivoco con il quale è nato; se non è così, a vacanze finite si tornerà da capo alla crisi.

Tra i motivi di perplessità stanno per me al primo posto le dichiarazioni fatte dal Presidente della Repubblica, sia quelle del 13 giugno, dopo aver ricevuto le dimissioni, sia le altre del 22 giugno nel rigettare le stesse dimissioni rinviando il Governo Zoli al Parlamento.

Ritenendo che la prima avesse tacito riferimento all'ordine del giorno sottoscritto da me e dal senatore Caristia, dichiarai con lettera data alla stampa che avrei portato la questione al Senato, ed il secondo comunicato mi ha confermato della necessità di una chiarificazione che dovrei richiedere al Governo.

Mi dispenso dal fare una disquisizione teorica, resto nei limiti fissati dalla nostra Costituzione ed in uso nella prassi italiana, non solo del periodo della monarchia costituzionale, ma anche del decennio della Repubblica. Mi affretto a dire che non si manca di rispetto all'alta autorità di Capo dello Stato, nè alla personalità che di tale autorità è investita, se si cerca di risolvere il problema che i due comunicati hanno posto in forma abbastanza chiara.

I limiti dell'attività presidenziale sono fissati dagli articoli 89 e 90 della Costituzione, nei quali è scritto: articolo 89: « Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai Ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità »; articolo 90: « Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni... ».

Si ha quindi la figura di un potere completo e necessario, ma non responsabile; la responsabilità cade intiera sul Governo, il qua-

le con la nuova Costituzione non è più il Governo di Sua Maestà, come lo è in Inghilterra, e come lo era nominalmente in Italia fino all'ottobre del 1922, ma il Governo della Repubblica. È l'articolo 92 che così lo definisce là dove è stabilito che il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e su proposta di questo nomina i Ministri. Infine nell'articolo 95 è caratterizzata la figura del Presidente del Consiglio dei ministri come colui che « dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri ».

Chi ha il gusto delle ricerche può andare a leggere le discussioni fatte nell'Assemblea costituente sui vari articoli e troverà i moventi del sistema chiari e limpidi; e nessuna discettazione sui primi e i secondi momenti, sull'unione di volontà e simili sottigliezze può offuscarli per introdurre l'attività di un potere che non può rispondere e non risponde dei propri atti al Parlamento.

Il secondo comunicato dato alla stampa e fatto arrivare in Aula a mezzo delle dichiarazioni del Capo del Governo, invitando il Parlamento ad accogliere il Governo Zoli come legittimo e con impegno di dare esecuzione simultanea al suo programma, disturba più per la forma che per la sostanza. La parola di autorità, se fosse occorsa, avrebbe dovuto seguire la via costituzionale del messaggio che le Camere avrebbero potuto discutere e, se nel caso, prendere in considerazione. Che un voto o un desiderio o un indirizzo del Capo dello Stato possa venire in questa Aula attraverso il potere esecutivo, è fatto senza precedenti e speriamo senza ulteriore seguito.

A questi rilievi dovrei aggiungerne altri; accenno solo al disagio penetrato nell'amministrazione statale e nella stessa pubblica opinione, per la voce che corre, più o meno in confidenza fra persone spesso non qualificate, circa l'ingerenza che parte dagli ambienti del Quirinale e arriva alle varie gestioni statali e parastatali. Può darsi che vi siano delle esagerazioni; è doveroso che fatti particolari non siano generalizzati. Ma non sono mancate notizie di capi servizio e di capi di enti statali e locali i quali, per propria iniziativa o per

desiderio di mettersi in vista o perchè spinti da terze persone, vadano per discutere situazioni, per trattare affari, per concordare linee di condotta su quanto compete a Ministri, a Consigli superiori, a comitati interministeriali. Non si può dire fino a qual punto dei ministri si siano trovati di fronte a prese di posizioni ed abbiano dovuto correre ai ripari. Quanto avvenne al Ministro degli affari esteri sotto al Gabinetto Segni può essere indicato come il caso più noto e più grave. Pare che gli affari attinenti all'I.R.I. e all'E.N.I. siano seguiti con particolare attenzione fin nei dettagli.

Non nego affatto che il Presidente della Repubblica venga edotto dell'andamento degli affari dello Stato e della pubblica amministrazione, non soltanto per il tramite dei Ministri, ma, se occorre, anche a mezzo di cittadini qualificati. Quella che disturba è l'atmosfera creata specie per il cozzo dei partiti e delle varie tendenze all'interno di ogni singolo partito, nonchè per le differenti ideologie che interferiscono negli stessi indirizzi governativi, ed anche per il continuo aumento di interessi privati che per l'eccessivo statalismo sono accumulati ed accentrati nella pubblica amministrazione, sì da indurre burocrati e amministratori ad andare dai Ministeri al Quirinale e dal Quirinale ai Ministeri parlando con personale anche secondario e non autorizzato per ottenere benevolenza, protezione, favori, interventi che non sempre sono in linea con gli interessi statali.

Non sarà così; voglio pensare e dire che non sia così, ma nessuno può negare che vi sia una tendenza a rendere attiva e responsabile la figura rappresentativa, unificatrice ma non responsabile, del Presidente della Repubblica, ed è questo che conta.

Vi è stato chi ha parlato di magistero o ministero morale del Presidente della Repubblica, amplificando una frase dello stesso Presidente circa il dovere morale dei suoi interventi nell'interesse del Paese e con il rispetto del Parlamento. L'analogia fatta giornalisticamente di tali interventi con quella del Magistero pontificio è assolutamente assurda. Il Papa ha nella Chiesa tutti i poteri; egli è il Vicario di Cristo, è per se stesso potere definitivo, legislativo, giudiziario, esecutivo. Le co-

stituzioni civili sono, invece, basate sulla distinzione dei poteri per evitare le dittature, fanno derivare i poteri dalla volontà popolare... (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Giua*) ...per basarsi sopra un fondamento perenne di libertà e di impersonalità, ed attribuiscono ai detentori del potere le responsabilità correlative alle cariche. Non si parli quindi di magistero; ogni cittadino in regime costituzionale può contribuire al bene della Nazione secondo i suoi lumi e la sua coscienza, così come possono e debbono contribuirvi gli investiti di cariche pubbliche secondo la propria coscienza e le responsabilità assunte. Non esiste e non può esistere in regime democratico un magistero o un ministero morale del Presidente.

Lo stesso giornalista, che è anche un investito di potere pubblico, fa dei rilievi circa la condotta di Vittorio Emanuele III nei due casi del conferimento del mandato a Mussolini nel 1922 per comporre il Ministero e della revoca del mandato nel 1943, dimenticando che il primo atto incostituzionale del 1922 fu il diniego a firmare il decreto di stato di assedio deciso dal Consiglio dei Ministri e consentito in un primo tempo da lui stesso; gli altri atti incostituzionali, che ne seguirono, furono una catena al piede e del re e della Nazione.

Quel che temiamo oggi non è la dittatura di un capo di Stato eletto dal Parlamento; temiamo l'infiltrazione nella Costituzione di elementi spuri, non consentanei alla struttura stessa del documento; temiamo che lo spirito critico e l'adattamento conformista ci rendano indifferenti agli strappi che si vanno facendo, e non da ora, alla Costituzione; temiamo che nel conflitto dei partiti le ali sinistre, che rilevano la loro consistenza da poteri extra nazionali, prendano il sopravvento non trovando la resistenza necessaria nei partiti democratici... (*Interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla Sinistra. E il Vaticano e « L'Osservatore Romano »?

STURZO. ... non solo per il dissidio che li separa l'uno dall'altro, ma anche per il poco rispetto in cui essi tengono la Costituzione che li unisce.

La mia decennale campagna contro la partitocrazia ha questa origine; e i miei rilievi ad un vecchio amico e compagno di lotte, oggi alla maggiore carica dello Stato, partono da questo punto.

La Costituzione è il fondamento della Repubblica democratica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal Governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti, se non entra nella concezione nazionale, anche attraverso l'insegnamento e l'educazione scolastica e post-scolastica, verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà.

L'unità della Patria fu compiuta nel nome della monarchia Savoia, non per i meriti degli antenati di quella Casa, ma per il fatto che nella monarchia costituzionale « per grazia di Dio e volontà della nazione » si unificarono le varie regioni e si consolidarono le istituzioni. Caduta la monarchia, dopo la parentesi fascista, non poteva trovarsi altra base che non fosse la Costituente eletta dal popolo o altro atto che una Costituzione rigida ma emendabile. Se questa cade, cade la Repubblica, non col ritorno di un re, ma con l'avvento delle sinistre.

Ecco il motivo della mia battaglia contro il sinistrismo, anche quello di certe frazioni della democrazia cristiana che tentano di unire Carlo Marx alla tradizione cristiano-sociale che è alla base della democrazia cristiana; e ai gruppi favorevoli nel passato alla unificazione socialista, nonostante i legami non disciolti e difficili a essere disciolti dal partito socialista con il partito comunista.

E se oggi si ritorna a parlare di apertura a sinistra sul piano sociale, perché la unificazione Nenni-Saragat è giustamente impossibile, tale apertura, che si dice essere favorita in alto loco, riuscirebbe dannosa alla nostra politica interna ed estera e alle libertà politiche e democratiche basate sulla Costituzione.

Il rispetto e l'affetto per il Capo dello Stato, non mi possono impedire di compiere quel che è stato per me un dovere di tutta la mia vita...
(*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

TARTUFOLI. Cercate di capire, se vi riesce.

Voce dalla Sinistra. Abbiamo capito benissimo.

PRESIDENTE. Fate silenzio, onorevoli colleghi. Senatore Sturzo, continui.

STURZO. ... la difesa della libertà, di tutte le libertà civili e politiche, nell'attuazione della democrazia, la vera democrazia che, come tale, è basata, e non può essere che basata, sulla civiltà cristiana. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che questo nostro dibattito sia il quarto svoltosi dinanzi ai due rami del Parlamento intorno al Ministero Zoli, ed il fatto altresì che il dibattito stesso non si concluda con un voto ci persuadono a rispettare rigorosamente la regola che per bocca del Presidente del nostro Gruppo, senatore Lussu, dichiarammo di volerci imporre nel momento medesimo in cui chiedemmo che, in seguito al ritiro delle dimissioni da parte del Governo, il Senato non potesse sottrarsi all'obbligo di esprimere un giudizio sulla situazione: ossia la regola della maggiore concisione possibile. Sarà dunque la nostra una semplice dichiarazione di voto senza il voto.

Cominciamo col riconoscere, malgrado il parere contrario del senatore Sturzo (il quale avrebbe fatto bene a parlarci, a proposito di interferenze, di quelle delle supreme autorità ecclesiastiche) cominciamo col riconoscere la perfetta correttezza costituzionale e la esatta valutazione politica proprie del procedimento con cui il Capo dello Stato prima conferì l'incarico al senatore Zoli e poi, sciogliendo la tradizionale riserva, rifiutò di accettarne le dimissioni, dopo che manovre da noi deplorare avevano indotto il Presidente della nostra Assemblea a troncare la missione esplorativa che la fiducia del Presidente della Repubblica gli aveva affidato e dopo il fallimento del tentativo compiuto dal Segretario generale della democrazia cristiana, onorevole Fanfani, per ridar vita a quella operazione equilibrata che ha usurpato il nome di « coa-

lizione democratica ». Ma sul piano politico e parlamentare, la pericolosa confusione che ha caratterizzato gli sviluppi della crisi ormai rientrata resta uno dei più inquietanti elementi della situazione in cui la nostra vita politica continua a dibattersi. È vero che l'equivoco del centrismo tripartitico e quadripartitico — che assicurava una vita più o meno lunga a determinate combinazioni ministeriali ma non assicurava certo al Paese governi capaci di tradurre in atto i precetti costituzionali e di alimentare una operosa e dinamica attività legislativa — è vero che l'equivoco centrista, cui vanno le tenaci nostalgie del senatore Sturzo, è superato, speriamo definitivamente; ma le contraddizioni interne del centrismo, le quali condannavano alla voluta immobilità nei confronti dei problemi più gravi i Ministeri che del centrismo erano creature e strumenti, si riproducono nel Governo monocoloro, in cui, più che assommarsi, si combattono tendenze il cui contrasto è determinato dalla diversità degli interessi sociali che esse rappresentano.

E qui stanno le più pesanti responsabilità della Democrazia cristiana e dei partiti collaboranti con essa nei governi di coalizione centrista: questi e quella legati alla sciagurata solidarietà della legge elettorale maggioritaria e alla comune incapacità di trarre dal responso negativo del suffragio popolare del 7 giugno 1953 le conseguenze che l'accorgimento politico avrebbe dovuto riconoscere ed accettare, se lo spirito di parte e il desiderio di durare al Governo non fossero tenacemente prevalsi.

Oggi i partiti cosiddetti minori, fino a ieri alleati della Democrazia cristiana e compartecipi diretti delle sue responsabilità governative, ci paiono i meno adatti (fatta eccezione per i repubblicani distaccatisi sia pure tardivamente dal quadripartito), i meno adatti a reclamare la qualificazione della Democrazia cristiana, ad esigere cioè quella operazione chiarificatrice che la Democrazia cristiana, giovandosi proprio del loro avallo, ha potuto sistematicamente evitare per molti anni e continua ad evitare.

D'altra parte dobbiamo rilevare come negli ultimi suoi interventi alla Camera dei deputati l'onorevole Zoli abbia dato l'impressione che

egli volesse attenuare certi suoi impegni e prolungare certe scadenze in considerazione della destra monarchico-missina. Il che spiega come, nonostante le sue dichiarazioni finali in telegrafico stile, tendenti a sganciarsi da ogni solidarietà politica con le destre, il Partito nazionale monarchico si sia vantato e si vanti di offrire — disinteressatamente, s'intende — i propri voti al fedele repubblicano onorevole Zoli. Ciò spiega altresì come i missini colonialisti rimangono tetragoni sulle loro posizioni a favore del Governo Zoli, nello stesso momento in cui proclamano a piena voce che la presente legislatura non vedrà i patti agrari e tanto meno vedrà le Regioni.

Siamo, come si vede, in presenza di una destra monarchica e fascista che appoggia bensì il Governo, ma con il dichiarato proposito di sabotarne il programma. Essa si inserisce come fattore di integrazione e di sostegno nel giuoco di quelle forze interne ed esterne alla Democrazia cristiana che paventano, come la più grave minaccia agli interessi tutt'altro che spirituali di certi complessi privilegiati e reazionari, l'unità dei lavoratori cattolici con i lavoratori socialisti e non rifuggono dal servirsi della religione come strumento di lotta politica.

È alla luce di questa situazione che noi confermiamo la piena validità delle posizioni che abbiamo assunto — e non da oggi — affinché il partito di maggioranza, nella coscienza delle grosse responsabilità che gli derivano dall'essere tale, esca dalla posizione comoda, ma equivoca e rischiosa, in cui si è rifugiato e si rifugia per le esigenze pendolari del suo interclassismo.

Il nodo del problema politico italiano è tutto qui. Ed esso non si risolve se non in uno spirito di leale fedeltà alla Costituzione.

Noi socialisti chiediamo semplicemente che la Costituzione venga attuata nelle rivendicazioni sociali che essa postula, quando proponiamo che il primo argomento di cui si deve portare a termine la discussione parlamentare, senza parlare naturalmente dei bilanci e dei provvedimenti urgenti per le zone colpite dalle recenti calamità telluriche, è quello dei patti agrari e della giusta causa permanente; e quando ci battiamo per un ordine dei lavori parla-

mentari che garantisca la priorità ai problemi delle regioni, dell'obbligatorietà dei contratti di lavoro, dell'I.R.I., del miglioramento del trattamento ai pensionati, a cominciare da quelli della Previdenza sociale, e di un'adeguata assistenza ai vecchi lavoratori.

Noi chiediamo semplicemente che la Costituzione venga attuata, quando, respingendo la legge di pubblica sicurezza proposta dal passato Governo, insistiamo perchè le nuove disposizioni in materia eliminino e non peggiorino quelle fasciste.

Chiediamo semplicemente che la Costituzione sia attuata nello spirito di pace che la informa, quando sollecitiamo il Governo ad azioni ed iniziative volte ad ottenere la cessazione degli esperimenti termonucleari ed a facilitare un accordo per il disarmo.

Il disarmo è il problema che domina la situazione internazionale. Nonostante le ostinate resistenze opposte dai dirigenti del Pentagono e dalla coalizione delle forze economiche legate alla preparazione della guerra, il disarmo ha già fatto passi avanti ed è lecito prevedere che continui a farne, e noi esprimiamo, dolenti che non l'abbia fatto il Governo nelle sue comunicazioni né nella sua replica, il voto e la speranza che si giunga presto a soluzioni positive che allontanino per lungo tempo dal genere umano lo spettro della distruzione. Due anni or sono presentammo su questo argomento un ordine del giorno che, pur nel dichiarato riconoscimento della bontà della tesi propugnata, venne respinto dalla maggioranza unicamente perchè proposto e svolto da questi banchi. Lo ripresenteremo nella prossima discussione sul bilancio degli affari esteri.

Nostro compito sarà quello di esercitare una azione di sorveglianza e di stimolo, affinché non si ripeta, per effetto della contraddizione tra la maggioranza del Governo ed il suo programma, l'immobilismo dei passati governi, e affinché l'ipoteca posta dalle destre su un Ministero che ripete a parole di non volerne l'appoggio, non si rinsaldi a tutto rischio e pericolo delle istituzioni democratiche e repubblicane. Nostro compito sarà quello di saggiare alla prova dei fatti le capacità e le volontà di cui Zoli e il suo Governo si dicono portatori,

mettendoli in condizioni di non poter più sfuggire impunemente alle loro responsabilità.

Noi siamo sicuri che questa nostra fedeltà alle tradizioni del socialismo e alle direttive che il Partito unanime ha ribadito nei documenti dei suoi organi direttivi, sarà riconosciuta dal popolo in occasione della futura prova delle urne: prova che affronteremo, quale che ne sia l'ora, con la più serena e ragionata fiducia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Una dichiarazione brevissima, per quanto attiene alla formazione governativa. N. N.: nulla di nuovo. E però nulla da modificare, nulla da aggiungere alla posizione da noi assunta il 1° giugno nella discussione sulle comunicazioni del Governo in quest'Aula del Senato.

Il Governo è nato non so come dire: settimana, sotto il segno dell'equivoco. E dopo 25 giorni ritorna a noi sotto il segno dell'equivoco.

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. È stato nell'incubatrice.

MOLÈ. Ha completato la gestazione fuori l'utero materno: anche questa è una brillante novità. (*ilarità*).

Ora, noi attenderemo, poichè non sogniamo di dare oggi una inutile battaglia al Governo, attenderemo la sua opera. Questo Governo che si qualifica monocolore, monopartitico, Governo di minoranza o, come vuole Don Sturzo, Governo di maggioranza non preconstituita, in realtà dovrà assumere giorno per giorno la colorazione e il voto di partiti opposti e diversi, vivendo una vita già pericolosa, alla giornata, che non gli eviterà altre avventure pericolose.

Ad ogni modo quello che è avvenuto, anzi che non è avvenuto ai fini della qualificazione, giustifica e conferma le nostre riserve e le nostre avversioni alla formazione paradossale di questo Governo, cui pure partecipano alcuni uomini che per la loro probità ci furono cari,

Ma, se non siamo tranquilli noi, onorevole Zoli, se non siamo soddisfatti noi di quello che è avvenuto o non è avvenuto in questi 25 giorni di crisi altalenante fatta di alti e bassi, che vorrei paragonare — se non vi offende il paragone — alle montagne russe, anche voi non siete soddisfatti e non siete lieti. Prendo atto di una sua dichiarazione, onorevole Zoli, che dimostra il turbamento della sua coscienza, e ne prendo atto mettendola al suo attivo.

Lei ha detto presentandosi alla Camera che compiva un penoso dovere. Penoso dovere? Che significa: un giudizio, uno stato d'animo, una confessione? Tutte e tre le cose insieme. Pena vuol dire sì fatica e sì dolore: almeno turbamento. Non credo abbia parlato di un sacrificio fisico perchè lei è un uomo valido, resistente alla fatica; l'altra volta dicevamo che non ha bisogno di mezzi di circolazione rapidi, perchè cammina a piedi con il buon passo del montanaro romagnolo, il quale non ha solo lesta la lingua ma anche il passo veloce. Non è sacrificio fisico dunque, è sacrificio morale.

Ne prendiamo atto. Siamo d'accordo. Non è piccolo sacrificio morale, il suo. La coerenza al suo passato lo aveva indotto a presentare le dimissioni: la disciplina di partito l'ha costretto a ritirarle. Ella dunque ha rinunciato alla coerenza per la disciplina. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei Ministri*). Io lo so, lei ha ripetuto l'ultima volta come la prima che non voleva aperture, nè a destra nè a sinistra, che rifiutava i voti della destra e della sinistra, per non qualificarsi. Ma i voti della destra li ha avuti e dopo averli respinti li ha dovuti accettare, mentre quelli della sinistra non li ha mai avuti. A lei, onorevole Zoli, è capitato quello che può capitare nelle migliori famiglie, anche ad una persona per bene. Ha rifiutato il matrimonio ed ha dovuto accettare un concubinato. (*Parità*).

Non ripeterò dunque le critiche, che a lei si rivolgono da diverse parti, anche da quelle che avrebbero meno il diritto di rivolgerle: parlo dei partiti legati per dieci anni supinamente alla Democrazia cristiana, che sono corresponsabili della situazione senza uscita nella quale ci troviamo.

C'è stato, per esempio, il dirigente di uno di questi partiti, che ha fatto del Presidente del Consiglio un personaggio pirandelliano, Zoli numero uno, Zoli numero due, Zoli numero tre, Zoli numero quattro, un personaggio quadrifronte, dalla molteplicità sconcertante.

Anche in questo vogliamo essere giusti. Se questa crisi di equivocità qualifica il suo Governo, noi ripetiamo, onorevole Zoli, che la sua crisi è la crisi profonda della Democrazia cristiana, partito, lo dissi già, di formazione composita, interclassista, che ha la sua fatalità nella impossibile coesistenza di opposti interessi, perchè vuole unire con la fede religiosa il ricco e il povero, chi ha tutto e chi non ha nulla, e tenta invano di volta in volta di trovare le soluzioni, ricorrendo alla sconcertante alternativa di passare da sinistra a destra. In questo momento è passato alla destra perchè domina la corrente più retriva.

E lei stesso ha confessato la sua perplessità di coscienza se ha detto che un penoso dovere la costringe a questo schieramento. Non diciamo che queste parole l'assolvano, avendo l'efficacia di operare una catarsi come il postremo pentimento di Buonconte di Montefeltro. Lei è cristiano ed è anche cultore di Dante. Ricorda i versi danteschi? « Tu te ne porti di costui l'eterno, per una lacrimetta che 'l mi toglie... ». No: le parole non hanno, come « la lacrimetta » valore in politica, hanno valore i fatti.

Ma le sue parole sono, non possono non essere, l'espressione di uno stato d'animo.

Noi speriamo che questo stato d'animo, nell'esercizio del suo difficile compito di Presidente del Consiglio, le faccia cercare e ritrovare la via diritta: una via che non sia in deciso contrasto con l'aspettativa del Paese e che, di fronte a noi che siamo all'opposizione, ma che la combatteremo o la difenderemo, volta a volta, e propugneremo o respingheremo, secondo i casi, i suoi atti concreti di Governo, ella non confermi la impressione iniziale di un evento pericoloso quale ci è apparsa questa sua formazione governativa, in cui abbiamo visto il capovolgimento delle basi stesse della nostra vita politica, il rinnegamento di un vostro e nostro passato, passato

che ella con perfetta coerenza — ahimé! solo verbale — aveva finora riaffermato.

Detto questo, io non avrei altro da aggiungere. Ma, dico in verità, mi sembra necessario trattare un altro argomento, giunto or ora qui di sorpresa. Se all'onorevole Sturzo è stato lecito fare un attacco al Presidente della Repubblica, sia lecito a me di rintuzzare subito questo attacco e di esprimere un'opinione perfettamente contraria. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Egli ha parlato delle interferenze del Quirinale nelle formazioni governative che pure sono di sua competenza. E noi risponderemo. Ma più opportunamente poteva parlare di altre interferenze, poteva parlare di giornali vaticani che scrivono che una determinata soluzione non deve avvenire, giornali che non dovrebbero, che non avrebbero il diritto di dir questo, perchè rappresentano un'alta autorità estranea al potere civile, alla quale mi inchino finché esprime la parola della fede, che fu la fede delle nostre madri, che è la fede del nostro popolo, ma che non deve interferire, sia per quello che è, sia per i limiti della sua funzione segnati consensualmente dalla Costituzione attraverso i Patti lateranensi, nella formazione dei Governi e dichiarare di non volere che si aprano le porte ai partiti del popolo. Con quale diritto fa questo? Ma questo è lo Stato italiano, non è lo Stato della Chiesa, né è possibile confondere le due sovranità. Ed è veramente strano che arrivi qui un sacerdote, che noi abbiamo amato, con cui abbiamo combattuto venti anni, onorevole Zoli, che io conosco dal 1919, dal cui passato è tanto diverso, a dirci queste cose. Ma *aliquando dormitabat Omerus*, e può anche dormicchiare l'onorevole Sturzo.

CINGOLANI. È vivo, è vivo!

MOLÈ. Ho detto « dormicchiare »... Per dormire, bisogna essere vivi, altrimenti non si dorme se non l'eterno sonno che, senza porre limiti alla Provvidenza, mi auguro sia lontano da lui e da noi, onorevole Cingolani.

Si possono portare nel Senato i *potins* di anticamera, i pettegolezzi a favore o contro il Capo dello Stato in una Repubblica sovrana,

che deve sentire soprattutto il dovere di tutelare la dignità del suo Capo?

Signor Presidente, quando qualcuno qui la invitava ad intervenire, per togliere la parola al senatore Sturzo, io viceversa sono stato dell'opinione che lei abbia fatto bene a lasciarlo parlare: siamo in una Repubblica libera e finché non ci sia la violenza di linguaggio o il vilipendio ognuno può parlare. Qui non ci sono menti infallibili, « uomini che non sbagliano mai »: qui tutti possiamo sbagliare ed aver torto, ed **abbiamo**, nella nostra superiorità morale e politica, la coscienza di affermare questa nostra fallibilità.

Ma ci sono dei limiti. Che cosa insomma lamenta l'onorevole Sturzo? Gli interventi del Quirinale: quali, in che cosa? Se parla di intervento del Quirinale nelle nomine di commissari o di amministratori cioè al di fuori del potere che, secondo noi, è segnato dalla Costituzione al Presidente della Repubblica, questa è una vera e propria accusa e le accuse si portano qui con le prove, e debbono arrivare, quando ci sia veramente un illecito uso o conflitto di poteri, dinanzi alla suprema Corte Costituzionale. Ma se si parla della nomina dei Ministri, questa è una questione che abbiamo fatto e che crediamo di aver risolto. Il Presidente della Repubblica non è il Capo fittizio ed inerte che vorrebbero alcuni partiti, soprattutto i partiti che hanno l'onnipotere: una specie di « robot », un fantomatico automa che firma a comando quello che gli fanno firmare; il Capo dello Stato rappresenta l'unità della Nazione, ha facoltà inderogabili, ha il diritto, fra l'altro, di sciogliere la Camera ed il Senato, sentiti i loro Presidenti, e li può sciogliere qualche volta, anche quando i Presidenti che siano stati ascoltati, non sono d'accordo.

Ma soprattutto c'è un testuale articolo della Costituzione, che riguarda la questione « de quo » — quella di cui discutiamo — come dicono gli avvocati: il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri. Si dice che il Capo dello Stato deve essere senza responsabilità (il che è vero entro certi limiti) e perciò è estraneo alla nomina dei Ministri: ma quando nomina il Presidente del Consiglio non assume una responsabi-

lità? Eppure il suo diritto non è controverso. Ma poi vi è ancora l'altra disposizione che dice che il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, nomina i Ministri. (*Commenti dal centro*).

DE LUCA CARLO. Dice « su proposta di questi nomina... ».

MOLÈ. Onorevole De Luca, mi meraviglio che con la sua intelligenza mi faccia certe osservazioni. Questo l'ho detto e me lo lasci ripetere.

DE LUCA CARLO. Ho interrotto perchè era in errore.

MOLÈ. Ma che errore! Ho detto il Capo dello Stato nomina il Presidente del Consiglio. Ho aggiunto che il Capo dello Stato, su proposta del Presidente del Consiglio, nomina i Ministri (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*). Senatore De Luca, lei potrà chieder la parola, ma per il momento mi lasci finire. Non sia così intemperante. Accolgo le interruzioni, ma la sua è stata inopportuna perché troppo sollecita.

Dunque il Capo dello Stato su proposta del Presidente del Consiglio nomina i Ministri. Ma la nomina non dev'essere fatta su proposta conforme. Finirebbe il diritto di scelta. E se nemmeno nello scioglimento dei due rami del Parlamento — organo massimo della sovranità — ci deve essere la conformità delle opinioni fra i tre Presidenti, immaginate se ci deve essere nella nomina dei Ministri. L'ho detto: il Capo dello Stato — a seguire codesta opinione — dovrebbe essere un automa senza volontà e discernimento. Se il Capo del Governo o il Segretario del partito dicessero voglio Tizio e non Sempronio, il Capo dello Stato dovrebbe accettare senza discutere... Ora è chiaro: la proposta non è la nomina. Se vi è un proponente e un nominante le due facoltà non si equivalgono o coincidono: se la proposta dovesse essere necessariamente seguita dalla nomina, la Costituzione direbbe: il Presidente del Consiglio nomina i Ministri. E il motivo è molto semplice: quando il Capo dello Stato dà l'incarico a formare il Ministero (la nostra Costituzione non dice che lo deve dare se-

condo le designazioni) è così libero che potrebbe dare l'incarico anche ad un uomo politico non designato dai gruppi, che presentandosi però al Parlamento — ecco il mezzo correttivo dell'atto complesso — potrebbe non riscuotere la fiducia.

Immaginate se non può respingere la proposta di nomina di un Ministro! Ed ecco la spiegazione di tale facoltà.

Il Capo dello Stato, quando nomina un Capo di Governo, essendo l'interprete degli orientamenti, dei sentimenti, delle esigenze del Paese, egli che per costituzione rappresenta l'unità della Nazione, non questo o quel partito, intende che questo Presidente designato faccia un Ministero che risponda a quel programma voluto dal Paese. Ma si immagini un Presidente del Consiglio che, invece di nominare dei Ministri che siano d'accordo sul programma, costituisca il suo Ministero con uomini che sono contrari. Se non avesse potere di emenda, il Capo dello Stato sarebbe un organo senza funzione: l'altissima funzione di adeguare il Governo alla volontà del Parlamento e alle correnti del Paese, che gli è propria e specifica.

Il Capo dello Stato ha fatto dunque, se lo ha fatto, quello che doveva e poteva fare; la sua attività è stata perfettamente costituzionale. Leggano quelli che non li ricordano, la Costituzione e i lavori preparatori. Vi si dice qualcosa di più e cioè che appunto perché nomina i Ministri potrebbe anche revocarli, in casi eccezionali.

La nostra Repubblica non è una Repubblica presidenziale. Il senatore Sturzo ha parlato della libertà americana in regime repubblicano.

Ma se esiste una repubblica, in cui il Presidente può fare tutto quello che vuole, è proprio la Repubblica americana, nella quale il Presidente ha poteri immensi. Non così la Repubblica francese nella quale il procedimento è diverso: si designa un uomo politico per formare un governo che non esiste, finché non ci sia il voto del Parlamento. Qui no: per la nostra Costituzione il Presidente del Consiglio e i Ministri, appena abbiano giurato, entrano nelle loro funzioni. Io non ho voluto usare, perché non mi sembra molto corretto, un procedimento analogo tra diritto privato e diritto

pubblico. Non ho voluto parlare di condizione risolutiva. Voi sapete che ci sono le condizioni sospensive e risolutive. Qui ci sarebbe una condizione risolutiva. Finché non si verifichi la condizione risolutiva, l'atto (cioè la nomina) è valida. La condizione risolutiva è la sfiducia delle Camere.

Allora, a che cosa abbiamo assistito oggi? A un *potin* irresponsabile.

Se l'onorevole Sturzo ritiene che ci siano stati degli atti illeciti o incostituzionali del Capo dello Stato, venga qui a portarci dei fatti, a fornire delle prove, a stimolare il procedimento di accusa, perché il Parlamento repubblicano è capace anche di questo — lo diciamo naturalmente per assurdo, essendo fuori discussione la persona del Presidente. Ma non venga qui a riferire maldicenze irresponsabili o a deplorare — lui — le prepotenze dei partiti.

Questo no. Proprio no.

Io sono parlamentare dal 1921 e conosco la frase di Giolitti e l'ho ripetuta in quest'Aula — la frase che riguarda appunto le « trasmodanze partitiche » del non ancora senatore Sturzo: « un sacerdote che per di più non appartiene al Parlamento è inammissibile che ponga *veti* ad un Ministero ».

È stata una inavvertenza, una *défaillance* o peggio.

Non voglio dire parole grosse, ma debbo protestare — e credo che con me condividano lo stesso sentimento molti senatori di questa Assemblea — contro la leggerezza con cui si portano in un'Aula parlamentare (dimenticando che quando ci sono conflitti di poteri esiste una suprema Corte costituzionale per dirimerli) questi che non sono conflitti, questi che voglio definire semplicemente pettegolezzi. *(Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paolucci di Valmaggione. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi; mi fa piacere rivedervi a quel posto, onorevole Presidente del Consiglio, forse principalmente per la ragione che infine abbiamo un senatore Presidente del Consiglio... *(ilarità)*.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Ce ne sono tanti.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Di Presidenti del Consiglio senatori non ne abbiamo da 40 o 50 anni. Quindi voi siete uno della nostra famiglia e questo ci fa piacere; a parte il fatto che ci siete simpatico, chissà perché, anche con i vostri scatti di romagnolo, attenuati dalla barzelletta toscana; ci siete simpatico forse perché sapendo della dirittura morale e della onestà intemerata della vostra vita, questo ci dà garanzia che guiderete il Governo, come voi avete detto, non soltanto per un partito, anzi non per un partito, ma per la Nazione.

È stato da varie parti detto che in fondo non era necessario questo dibattito, in quanto che non è che la ripresa di un discorso che già c'è stato ed in fondo niente di nuovo si potrebbe dire. Di nuovo che cosa c'è stato? Ognuno di noi lo sa: c'è stato questo va e torna, questo andirivieni; ma il programma rimane quello che era e sul programma noi abbiamo espresso la nostra opinione; l'abbiamo espressa in modo che quasi ve ne siete meravigliato, perché anche voi avete la convinzione che noi siamo dei conservatori. Chissà perché questa taccia! Noi sediamo a destra perché non avremmo dove sedere; ma che siamo conservatori questo non appare neppure dal nostro programma. Ricordo un giorno l'onorevole De Gasperi che disse, rivolto ai monarchici: noi non ci conosciamo. Credo che non ci conosciate neppure voi, onorevole Presidente del Consiglio, per cui se vi prenderete la briga di leggere il nostro programma vi accorgete che proprio conservatori non siamo. Sì, c'è qualche cosa che vogliamo conservare, quello che riteniamo bello della vita, tante cose ideali, compreso il sentimento cristiano che è stato la guida della vostra vita e del partito cui appartenete. Noi vogliamo conservare tante altre belle cose: l'amore della famiglia, la tradizione, l'onore, la virtù militare, la devozione incondizionata alla Patria. Ma per quanto riguarda il fatto economico, credete, abbiamo l'animo aperto alle istanze sociali, evidentemente nei limiti i quali consentono ancora la sopravvivenza di quel poco

di diritto di proprietà privata e di libera iniziativa che sono rimasti in Italia.

Qui si è parlato, a destra ed a sinistra, di necessità di qualificazione. Testè a sinistra si è detto che vi siete qualificato a destra; tra qualche giorno forse qualcuno potrà dire che vi siete qualificato a sinistra. La verità è un'altra: voi avete esposto un programma, che abbiamo discusso e che abbiamo accettato e, per quel che riguarda questo settore del Senato, noi abbiamo fatto alcune riserve molto modeste, su cui abbiamo anche chiesto che non ci si rispondesse subito. Ci siamo riservati di fare la nostra buona ed onesta battaglia, quando verranno in discussione alcune leggi di particolare interesse.

Ci consola una speranza per quel che riguarda le Regioni, che non possiate, per quanto grande sia la vostra buona volontà, arrivare a reperire, prima dei nuovi stanziamenti di bilancio, i fondi necessari per mettere in atto le Regioni. Noi siamo convinti che quella della Regione è cosa di notevole gravità, tale che non può essere onestamente discussa da una legislatura che sta per morire. Se queste cose le facessimo affrettatamente, ci potremmo domani trovare nella condizione di pentirci di averle fatte. Domani forse potremmo arrivare alla costituzione della repubblica sovietica emiliano-romagnola o della repubblica sovietica toscana. Questo credo non sia nei desideri della grandissima maggioranza degli italiani che hanno, come i loro padri, combattuto per l'unità della Patria. Autonomie regionali sì, finché ne volete, e certamente si sta dimostrando che alcune autonomie regionali sono utili; ma il *modus* dovrà essere studiato ed io nego che possa essere studiato alla fine di una legislatura.

Nella vostra replica, onorevole Presidente del Consiglio, animato dal vostro scherzoso desiderio di dire barzellette, due me ne diceste. Una che noi siamo gli uomini che perseguono una speranza senza speranza. Mentre voi parlavate e mi dicevate di questa speranza senza speranza, mi venne un ricordo. Ricordai di quando un giorno, giovinetto, iscritto ai primi anni degli studi di medicina, mi recai a trovare mio padre, che a Napoli era il direttore del grande ospedale degli Incurabili. Nell'atrio del cortile di quell'ospedale, c'era, come spesso av-

veniva, un funerale. Quel funerale però mi colpì, perché dietro un carro che stava per muoversi, c'erano tre o quattro persone vestite in una maniera strana, che avevano tale un sapore di cose perdute e lontane che veramente la mia attenzione fu attratta. Uno aveva un cappello a cilindro a mezza tuba; un altro un cappotto color nocciuola che gli arrivava appena al ginocchio. Mi fermai a guardare; il carro si mosse, e colui che aveva il cappello a mezza tuba, cavò una bandierina, che era larga forse dieci centimetri per dieci, bianca con i gigli borbonici. La prese con le due mani e la portava avanti a sè, appena il carro si mosse, come avesse portato uno ostensorio. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Non era questa la conclusione cui volevo arrivare io e mi dispiace che abbiate voluto anticipare una conclusione che non volevo fare. Io mi tolsi il cappello non solo per il morto, ma per i vivi, perchè rispettavi tanto questo sentimento. Gli accompagnatori di quel funerale conservavano l'Ideale di un mondo perduto. Il nostro Ideale è invece quello del Regno che fece l'unità dell'Italia. Non dovete perciò guardarci col sorriso sia pur rispettoso col quale io guardai quei signori.

Onorevole Presidente del Consiglio, vi prego di rispettare il nostro sentimento e infatti voi personalmente ne avete dato prova e ve ne sono grato. Siamo dei vecchi soldati, e chi vi parla ha avuto l'onore di gridare « Viva il Re! » sulla nave ammiraglia austriaca che affondava nel mare. Reputo mio dovere ed onore rimanere sotto questa bandiera. (*Vivi applausi dalla destra*).

Che importa se con questo mi sono preclusa ogni strada? Il senatore Restagno mi è testimone: venne a farmi un grande onore un giorno, quando io ero tanto lontano dall'idea di ricacciarmi nella politica; venne a domandarmi a nome della democrazia cristiana, che io rispetto profondamente, se avessi accettato di essere, come indipendente, a capo di una lista democristiana. Dissi: sono tanto onorato, so che farei carriera con voi; ma non posso, vorrei meno a quello che è il mio sentimento di fedeltà al Re.

Orbene, meritiamo rispetto, e lo chiediamo non solo a voi, che lo avete dimostrato onorevole Zoli, lo chiediamo a tutti di questa As-

semblea. Non c'è da ridere su di noi: siamo degli idealisti, fummo dei soldati, saremo fedeli alla nostra bandiera fino alla morte. (*Applausi dalla destra*).

Nella vostra replica, sempre guidato dall'amore delle barzellette, onorevole Presidente del Consiglio, mi faceste dire una cosa che io non avevo detto, e che mi mise nella condizione di ricevere da tante parti d'Italia delle lettere un poco indignate di molti padri di famiglia i quali si domandavano come e perché io avessi osato chiedere, nientemeno in Senato, una maggiore severità agli esami. So che voi intendeste male, ma io non dissi questo: mi sarei vergognato di chiedere al Presidente del Consiglio in occasione di un discorso politico di risposta alle sue dichiarazioni, una maggiore severità agli esami; voi dunque avete ricordato che nella vostra compagine ministeriale c'erano due professori universitari noti come famosi bocciatori.

Onorevole Zoli, vi leggo quello che io dissi, dopo essermi compiaciuto per le molte borse di studio, per le facilitazioni offerte agli studenti meritevoli e sprovvisti di mezzi: « è necessario nel contempo rendere più difficile il conseguimento della laurea per coloro che sono sforzati di capacità o di volontà, e che oggi, in ogni caso, rimanendo vari anni fuori corso, finiscono sempre per arraffare il diploma. È necessario, se da un lato vogliamo spianare la strada ai meritevoli, renderla più difficile per coloro che meritevoli non sono. Per quale ragione, ad esempio, i fuori corso che sono tanti non debbono pagare le tasse o debbono pagare solamente una minima percentuale? Per quale ragione, mentre il costo delle costruzioni universitarie, degli strumentari, degli apparecchi scientifici è aumentato di oltre 100 volte e gli stipendi del personale insegnante dalle 50 alle 60 volte, a seconda dei casi, le tasse invece hanno subito solo una minima percentuale di aumenti? Allarghiamo sì le possibilità, tutte le possibilità per i meritevoli poveri, ma gli altri paghino e paghino secondo il valore attuale della moneta e così risolveremo forse, con grande beneficio del bilancio pesante della Pubblica Istruzione, anche il problema grave delle dotazioni scientifiche agli istituti universitari, problema assai grave, perché nel campo della ricerca noi stiamo discendendo al di sotto

di ogni tollerabile livello ed il valore di un popolo speriamo possa domani misurarsi in base all'apporto che esso darà al progresso delle scienze, delle lettere e delle arti ».

Non ho chiesto maggiore severità di esami, ho chiesto che paghino le tasse coloro che non sono meritevoli.

Onorevole Presidente, ho terminato; l'appoggio che noi vi daremo, voi lo sapete bene, è disinteressato, nella maniera la più assoluta e non è vero quanto diceva l'onorevole Cianca testè, ossia che questo fatto dei monarchici che appoggino un fedele repubblicano sia una cosa inverosimile, quasi quasi vi trascini verso destra. Ma noi non abbiamo chiesto nulla, non abbiamo neppure chiesto un nostro rappresentante in seno alle Presidenze della Camera e del Senato. Onorevole Presidente del Consiglio, ci sono due vice presidenti del Senato che sono di sinistra, ce ne erano due della democrazia cristiana; noi non rappresentavamo qualche milione di elettori, noi delle destre? Ebbene, nessuno ha mai pensato a noi, ma nessuno di noi lo ha mai chiesto. Onorevole Presidente del Consiglio, non ve lo chiediamo neppure in questa occasione, pur sapendo che è un nostro diritto e sarebbe un vostro dovere.

Quindi noi abbiamo inteso di appoggiarvi e vi appoggeremo convinti di una cosa sola, che l'Italia aveva bisogno di un Governo; ne aveva bisogno, era impossibile che si continuasse con delle crisi a ripetizione e per questa ragione vi abbiamo dato il nostro appoggio, e per questa ragione vi seguiremo, e per questa ragione vi auguriamo di tutto cuore ogni bene ed ogni fortuna. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Riteniamo di avere già sufficientemente chiarita la nostra posizione nello attuale momento politico della vita nazionale e le ragioni del nostro atteggiamento nei confronti del Governo Zoli.

La nostra parte, specie in questi ultimi tempi, nella fase cioè di preparazione delle competizioni elettorali politiche, ha sostenuto la necessità di un chiarimento di posizioni. Ci sembrava innanzi tutto necessario contribuire

a disancorare la Democrazia cristiana da una posizione artificiosamente assunta dopo le elezioni del 7 giugno 1953. La nostra impostazione fu sempre lineare: la maggioranza di centro, dicemmo, è tale, in quanto connessa ad una legge elettorale, la quale portava ad una attribuzione di una più larga rappresentanza parlamentare in favore dei partiti più suffragati. Sostanzialmente, dicevamo, i Partiti di centro, per mero fatto strumentale, pur non rappresentando il 50 per cento della popolazione, si trovano nella felice condizione di poter contare su una maggioranza di seggi al Parlamento superiore al 50 per cento.

Era manifesto che i Partiti di centro, pur essendo consapevoli che la maggioranza parlamentare da essi conseguita non corrispondeva alla maggioranza dei suffragi, rilevassero scarsa osservanza alle norme di condotta, di morale democratica, proprio per il fatto che ritenevano di poter governare in nome di una maggioranza di popolazione. Ciò ci sembrava motivo sufficiente per negare ogni ragione di legittimità ad una maggioranza parlamentare la quale, dopo aver inventato la formula del centro democratico, nel momento stesso in cui affermava di essere tutrice di principi finalistici in senso democratico, al solo fine dello esercizio del potere, violava i principi stessi della democrazia. Tanto più grave ci appariva l'illegittimità della condotta dei partiti di centro in quanto essi uscivano appena appena da una clamorosa sconfitta proprio per aver tentato di imporre una legge elettorale maggioritaria; non pertanto quei partiti riaffermavano, ai fini del mantenimento del potere, la validità di una maggioranza parlamentare non corrispondente alla metà più uno dei suffragi elettorali. Siffatta condotta gravava come una cappa di piombo sulla vita nazionale e costituiva offesa permanente al corpo elettorale. Perciò andava ad ogni costo eliminato l'equivoco della coalizione di centro anche al fine di una chiarificazione di posizioni.

Il contrasto di principio e di programma dei partiti di centro, fattore di confusione e di immobilismo, come fu sempre denunciato dalla tribuna parlamentare e dalla stampa, se pure costituì, per noi, valido motivo polemico, non assurse però mai ad un motivo dominante, nella

condotta di opposizione, per la prevalenza da noi data all'impostazione di fondo.

I risultati elettorali del 1953 ci facevano convinti della necessità della costituzione di un Governo monocoloro democristiano, non sembrandoci possibile né sufficientemente consono alla situazione di contingenza uno schieramento governativo che abbracciasse il centro-destra fino ai monarchici. Questa impostazione fu sempre da noi pervicacemente sostenuta al cospetto di un pericolo di apertura politica a sinistra, apertura sostenuta da alcuni settori della Democrazia cristiana, i quali non esitavano a dare ai risultati elettorali una impostazione più conforme alle proprie posizioni psicologiche, le quali valsero soltanto a mettere in luce pericolosi irretimenti e più pericolose deviazioni ideologiche; tali settori non si posero mai il problema del perché sul piano reale e positivo il corpo elettorale aveva contrapposto ai Partiti di sinistra, dalla socialdemocrazia ai comunisti, uno schieramento parlamentare preminente di derivazione concettuale anti-marxista, ma indubbiamente avanzato sul piano delle riforme sociali. Perciò al Governo Pella avevamo attribuito un valore indicativo e ci sembrava di avere offerto una prova probante di buone intenzioni e di consapevole responsabilità nel senso della offerta non condizionata di una possibilità stabile di governare la Nazione. Senonché a torto si intese negare un qualche rilievo al nostro atteggiamento anche limitatamente al piano umano della reciproca comprensione.

Naturalmente un Governo monocoloro democristiano, per offrire una qualche ragionevole garanzia di equilibrio e di obiettività, non doveva avere caratteristiche dichiarate ed attribuite tali da legittimare giustificate perplessità; noi abbiamo sempre auspicato un Governo monocoloro sostenuto dalla Democrazia cristiana, amico della Democrazia cristiana, non tale però da identificarsi totalmente nel Partito di maggioranza relativa.

Per siffatte ragioni soprattutto ci orientammo contro gli esperimenti di De Gasperi e di Fanfani, oltre che per fattori tutti propri del tempo in cui i tentativi vennero fatti. Dal che deriva che coerentemente non poteva la nostra parte non suffragare un Governo monocoloro,

qualificato dallo stesso Segretario nazionale della Democrazia cristiana, Governo amico della Democrazia cristiana. E non potevamo non suffragarlo sebbene presieduto dall'onorevole Zoli, dal quale siamo nettamente separati da un passato quale la nostalgia del fascismo e dell'antifascismo che ci pone su poli opposti.

All'onorevole Zoli dobbiamo dire che abbiamo creduto che fosse giunto il momento di adempiere ad un dovere verso l'elettorato che vi aveva dato fiducia sulla formula della lotta all'apertura a sinistra e contro il quadripartito e verso la Nazione che esigeva un Governo capace di bene amministrare. Noi abbiamo suffragato il suo Governo, onorevole Zoli, con lo stesso spirito con cui probabilmente i liberali e i popolari suffragarono l'attività legislativa del Governo fascista, allorquando si ruppe la coalizione centrista del 1922, con la sola differenza che la nostra parte molti insegnamenti sa trarre dall'esperienza trascorsa e si sforzerà di impedire che la Democrazia cristiana ceda alla pericolosa tentazione di conseguire ad ogni costo e con ogni mezzo tutto il potere.

Siamo perciò al cospetto di questo Governo con le armi al piede. Ecco perché c'è stato possibile superare nobilmente la prova del fuoco allorquando sembrava che il sentimento dovesse prevalere sulla fredda ragione politica.

Ora va detto che il problema non andava posto, né in quei termini, né, d'accordo, onorevole Terracini, in diversi termini perché un problema di tale natura investe l'istituto parlamentare e i rapporti tra Governo e Parlamento. Sia ben chiaro che il Governo deriva non dalla parzialità delle opinioni e degli interessi che lo esprimono ma dalla unità del Parlamento che è indivisibile. Sia ben chiaro che la Costituzione non demanda ai Gruppi parlamentari, tanto meno ai Partiti, poteri circa la manifestazione del voto. Sia chiaro che sul piano costituzionale non è neppure ipotizzabile la eventualità di tenere o non tenere conto del voto manifestato da un parlamentare che opera *uti singuli* né è possibile trasferire il voto dal piano parlamentare a quello politico per trarne conseguenze di ordine politico. Ora però è soddisfacente constatare come lei con i suoi Ministri si sia visto nella necessità di prendere atto unitariamente del voto del Par-

lamento; questo è un segno del rispetto del Parlamento e quel che più conta è capacità di possedere quel senso del diritto che è fattore essenziale di ogni governo libero e costituzionale e che sussiste nella tutela di tutte le manifestazioni di volontà del Parlamento in modo che ad esse corrisponda sempre una garanzia. Ecco tutto. Ed ora ci sia consentito di accennare a quelli che, secondo noi, sono i doveri di questo Governo.

Crollato il quadripartito, il che ha immediatamente determinato una chiarificazione di posizione di tutti i Partiti, a cominciare dai liberali, la Nazione è al cospetto di un Governo libero non legato neppure cioè indispensabilmente ai principi programmatici della Democrazia cristiana. È un Governo che può essere libero dopo un periodo oscuro di interferenze compromessi ed equivoci. Questa è la posizione quanto mai felice di questo Governo. Quindi esso può amministrare bene il Paese. Lo potrà fare? Lo vorrà fare? Allorquando venne conferito all'onorevole Zoli l'incarico di costituire il Governo noi esprimemmo un giudizio positivo, in sede privata derivato da una esperienza ormai lunga maturata in questo nostro Senato che sembra avvicinare gli uomini per unirli nella missione di servire la Nazione. Ma poi? Non siamo giunti al punto di ammettere di esserci sbagliati. Non tutti si rendono conto forse che con questo Governo si schiude, non fittiziamente, una fase nuova della vita nazionale. La prima fase fu chiusa col comunicato del Presidente della Repubblica al quale va riaffermata in questa occasione l'ammirazione incondizionata di questa nostra parte per essere riuscito a superare una crisi eccezionalmente difficile. La prima fase si chiuse col comunicato di reiezione delle dimissioni dell'onorevole Zoli. Quale significato va attribuito a questo fatto? Si apre il tempo dell'eguaglianza effettiva, reale e vera tra tutti i cittadini e la politica di discriminazione ha concluso il suo infausto ciclo.

Vogliamo augurarci che questa fase nuova abbia gli uomini adatti, capaci di nobiltà e larghe missioni politiche. Ora, onorevole Zoli, per il programma da lei esposto noi speriamo che non commetterà l'errore grossolano di sottrarre al potere dispositivo delle categorie

interessate il regolamento dei rapporti connessi ai contratti di conduzione dei beni rustici: così speriamo che ella non commetterà l'errore di varare le leggi per la realizzazione delle Regioni prima che alcune posizioni di orientamenti di popolazione non siano sufficientemente chiarite in alcune regioni d'Italia. Su questo problema come su altri il nostro punto di vista e il nostro atteggiamento sarà conseguente.

Ma ciò che conta è ben altro: occorre mettere ossigeno nella vita nazionale ed elevarne il tono a cominciare dallo Stato che deve tornare ad essere se stesso, fare in modo che lo Stato assurga nuovamente ad imparziale regolatore della complessa vita nazionale, nel campo dei rapporti tra Stato, Regioni, Province e Comuni, tra Stato e organi dello Stato e pubblica amministrazione, tra Stato enti parastatali ed enti pubblici e privati, tra enti di natura sociale, educativa, scientifica ed economica e tra Stato e funzionari dello Stato e soprattutto tra Stato e cittadini, onorevole Zoli: occorre fare in modo che i cittadini si sentano parte dello Stato e non estranei ad esso e non nemici dello Stato. Un'opera siffatta richiede tempo, ma non è possibile avviarla se non con oneste intenzioni e con spirito di indipendenza. Ora potrà questo Governo operare senza pregiudizi e valutazioni particolaristiche? Saprà lo Stato liberarsi dalle troppe incrostazioni che lo rodono? Noi abbiamo tenuto presente anche questo aspetto. Se lei lo farà ora, ci libererà dalla fatica in un domani e consentirà all'Italia di progredire nel concerto delle Nazioni civili. Quando abbiamo detto che col nostro orientamento intendevamo responsabilmente servire gli interessi della Nazione, ciò abbiamo detto non per pronunciare delle vane parole, ma a ragion veduta.

Ora, coloro che hanno l'onore di governare la Nazione e gli uomini della Democrazia cristiana sappiano comprendere finalmente le ragioni profonde del nostro orientamento e sappiano comprenderle con lo stesso spirito col quale noi, consapevoli di avviarci su una strada impervia, non abbiamo esitato ad imboccarla ad onta di tutto. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

FIorentINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, il comunicato sulla decisione del Capo dello Stato a proposito della crisi diceva, tra l'altro, che, non accogliendosi le dimissioni presentate, si invitava il Presidente del Consiglio Zoli a chiedere al Parlamento di poter compiere senza ritardo l'attuazione legislativa, ecc. A chiunque voglia dare ai fatti ed alle parole una interpretazione normale, onesta e non cavillosa, la condotta ed il pensiero del Capo dello Stato risultano chiari: egli ha accettato con riserva le dimissioni del governo Zoli, ha tentato di far costituire un governo diverso dal monocoloro e, dato che ciò è risultato impossibile e l'onorevole Fanfani ha rifiutato di dare egli stesso vita ad un governo monocoloro, ha sciolto la riserva in senso negativo ed ha invitato lo stesso onorevole Zoli a ripresentarsi alle Camere per « chiedere » di continuare i lavori.

Ora, che cosa ha chiesto alle Camere l'onorevole Presidente del Consiglio? Proprio nulla. Ha fatto delle affermazioni, ha assicurato che nulla vi era di mutato, sia nelle sue dichiarazioni politiche che nel suo programma, ed ha fatto una lista di priorità dei lavori parlamentari, includendovi i patti agrari. Si è aperta una discussione politica, a richiesta del Partito liberale italiano alla Camera e del Partito socialista italiano al Senato, ma nessuna mozione di fiducia o di sfiducia è stata presentata. Tutto dovrebbe terminare, anzi terminerà, nell'ambiguo e senza alcun voto chiarificatore. La posizione pertanto rimane confusa, fluida, irta di ambiguità e ne scapitano profondamente il prestigio del Parlamento e l'autorità del Governo e del Partito di maggioranza, che invece di affrontare lealmente e chiaramente la situazione, è ricorso a degli espedienti e si è fondato su delle strane compiacenze da parte di alcuni partiti, generando perplessità e timore nel Paese.

Vi è infatti una prima evidente contraddizione dell'onorevole Zoli: se le sue dichiarazioni politiche restano immutate, come egli ha detto, e se, in altre parole, egli « non calcola », « respinge » politicamente i voti missini, egli non ha la maggioranza che occorre per restare al Governo. Ma se vi resta, non può sfuggire al fatto che egli ha raggiunto la maggioranza

nel voto di fiducia con i voti dei missini, il che muta radicalmente, che egli voglia o non voglia, il valore della sua dichiarazione politica. Non basta dire, onorevole Zoli: io son tornato contro voglia, ma tutto è immutato e mi tengo la fiducia che aritmeticamente mi avete dato. Specialmente dopo che ella, con il suo programma di priorità presentato ieri alla Camera ed oggi al Senato, ha aggravato la situazione verso la destra ed ha dato una sterzata a sinistra, affermando che intende discutere a breve scadenza i patti agrari.

Ella avrebbe dovuto, secondo l'indicazione del Capo dello Stato, sentire il bisogno di « chiedere », con un voto regolare delle Camere, l'approvazione di questo suo ordine dei lavori che ha un particolare significato politico.

È qui che devo rilevare la seconda contraddizione, il secondo equivoco della situazione. Come hanno fatto e come fanno il Partito nazionale monarchico ed il Movimento sociale italiano, contrari all'ordinamento che lei ha lasciato intendere dei patti agrari, a confermare, con il loro atteggiamento remissivo e con il voto negativo alla proponibilità dello ordine del giorno liberale, la fiducia a questo governo? Abbiamo letto le dichiarazioni dello onorevole Covelli e dell'onorevole Cucco, abbiamo sentito quanto ci hanno detto i senatori Paolucci e Franza; ma mi sembra che questi si arrampichino sugli specchi, quando non portino motivi puramente sentimentali, perché dicono di votare per il Paese, quando questo, almeno dal punto di vista della destra, non si serve dando via libera ad un governo che dichiara immutata la sua posizione nei riguardi della destra e che vorrebbe discutere al più presto i patti agrari per compiacere non il centro, ma la sinistra.

Quando il Partito nazionale monarchico ed il Movimento sociale italiano dicono che quando il Governo proporrà le leggi volute dalla sinistra essi voteranno contro, non si salvano dalla lampante responsabilità di non aver bloccato in tempo, e quando potevano, un governo sinistoso, che non potrà essere successivamente fermato dai voti della destra, perché avrà allora a disposizione le risorse del grosso e potente schieramento di sinistra.

Come è dunque che ella si avvale dei voti dell'estrema destra, pur respingendoli aspramente, e che essa invece docilmente si presta ad essere maltrattata, anzi le concede la sua fiducia nel momento più difficile per il suo Governo, nel solo momento, cioè, in cui l'effetto di quei voti è determinante? È una domanda che il Paese si pone, che gli uomini della destra si pongono, ed alla quale non è possibile dare una risposta soddisfacente.

Passo alla terza contraddizione: com'è che la sinistra socialcomunista le è ufficialmente avversa, ma in sostanza la sostiene? Ella sa benissimo che, se il Partito comunista italiano ed il Partito socialista italiano avessero voluto, avrebbero potuto assai facilmente, disponendo di tanti voti, trasformare l'ordine liberale in una vera e propria mozione di sfiducia che le avrebbe dato filo da torcere, ma essi si sono ben guardati dal farlo. Dunque ella ha dei veri amici da quella parte (*indica la sinistra*) e quando quella parte è amica deve avere delle buone, anzi delle ottime ragioni. Questo significa che l'estrema sinistra giudica che il suo Governo ha già fatto praticamente, o dovrà fare, l'apertura a sinistra, e comunque che il suo Governo è quello più desiderabile per la sinistra. Anche questo è un punto al quale né ella, né la democrazia cristiana, possono né potranno sfuggire, ed anche esso genera le più vive apprensioni nel Paese. In questo caotico stato di cose, mi pare che il Partito liberale italiano abbia tentato ma debolmente e tardivamente, di porre un argine. Ma esso, isolato come è, e come in un certo senso ha inteso di restare, non ha una forza sufficiente da far pesare. È augurabile che comprenda che solo uno schieramento di centro-destra, che agisca all'unisono, può sostenere certe battaglie e farle valere nella situazione politica attuale. La nostra linea è e rimane conseguente al nostro indirizzo, alle nostre dichiarazioni, e soprattutto alle nostre attuali possibilità. Se avessimo avuto ieri od oggi la forza parlamentare determinante, non avremmo mancato di essere noi gli artefici della necessaria chiarificazione. Noi deprechiamo questa confusione di idee e di indirizzi che è destinata a portare dei frutti certamente dannosi, ma pensiamo che dal male talvolta nasce

il bene e che quando il popolo italiano si sarà reso meglio conto dei danni e dei pericoli che provengono dal presente stato di cose parlamentare, e conseguentemente governativo, confuso, contraddittorio, che scherza col fuoco delle sinistre, che invece di opporsi alle incertezze ed alle ambiguità le crea e se ne compiace, allora forse il popolo comprenderà meglio la necessità di correre ai ripari.

Ella, signor Presidente del consiglio, ha preferito non correre il rischio di un nuovo voto ed ha approfittato della strana condiscendenza di una parte della destra. Domani continuerà a valersi di due mazzi di carte, in un giuoco che invece ne richiede uno solo. Gli elettori dovranno giudicare di questo giuoco!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceschi. Ne ha facoltà.

CESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che è stata originata dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio, trova il gruppo della democrazia cristiana sempre solidale col Governo, per motivi fondamentali che sono stati chiaramente e largamente illustrati dai nostri interventi nel dibattito per il voto di fiducia.

Oggi, dopo quanto è accaduto dal 10 giugno, risulta più evidente che, in questo clima indubbiamente preelettorale, nessuna soluzione si presenta possibile all'infuori di un governo minoritario espresso dal partito che ha la maggioranza relativa.

Su questo aspetto della situazione il discorso potrebbe essere abbastanza lungo, col pericolo, forse, di contaminarmi, perchè facilmente saremmo trascinati su di un terreno alquanto delicato.

Per ciò che riguarda la sostanza delle cose il discorso sarebbe almeno superfluo, perchè piaccia o non piaccia, la realtà è quella che è, ed è più forte di noi, più forte anche delle argomentazioni peraltro interessanti dell'onorevole Terracini. Di fronte a questa realtà politica ogni considerazione marginale o semplicemente di carattere personale ha perciò valore puramente secondario.

E poichè da questa realtà non dobbiamo scostarci se vogliamo evitare i tranelli dello

astrattismo e vogliamo veramente pensare all'interesse del Paese, ne deriva per la Democrazia cristiana l'obbligo morale di continuare, nel modo migliore che le è consentito dal Parlamento, ed accettare la responsabilità di governare.

È naturale che in simili condizioni il Governo, espresso quasi completamente dalla Democrazia cristiana, assuma più netta che in altre circostanze, l'etichetta del nostro Partito. Per quanto ridotto possa essere un programma di attività, rimane il fatto che pressochè tutti gli uomini che compongono il Governo sono espressi dalla Democrazia cristiana, e ciò, agli effetti caratterizzatori di un Governo, può assumere più importanza dei programmi di lavoro. Perché se è vero che le cose concrete contribuiscono a qualificare, è altrettanto vero che gli uomini non qualificano meno delle cose concrete.

Il compimento del dovere da parte della Democrazia cristiana di dare un Governo al Paese nell'attuale situazione politica e parlamentare può fornire a taluno il verso per ripetere l'accusa di tentare il monopolio del potere. Possiamo rispondere che esiste ormai una lunga storia per dimostrare quanto poco rispondente alla realtà sia stata e sia questa accusa.

C'è tutto il nostro comportamento nel corso della prima legislatura, quando alla Camera dei deputati la Democrazia cristiana era in maggioranza assoluta, che ci dà modo di poter respingere l'appunto.

C'è anche l'esperienza da noi fatta di larga collaborazione da parte di altri Partiti nei governi presieduti dall'onorevole Scelba e dall'onorevole Segni, a sottolineare l'inconsistenza sostanziale dell'accusa. Perciò al Governo minoritario monocolore la Democrazia cristiana arriva costrettavi dal dovere di dare un Governo al Paese e soltanto da questo semplice ed alto motivo. Chi pensa diversamente non tiene conto, tra l'altro, di quanto duro e pesante riesca alla Democrazia cristiana l'adempiere a questo dovere nelle attuali circostanze.

Nel fare un Governo minoritario ci troviamo, infatti, totalmente di fronte ad ogni sorta di tentativi di operazioni più o meno esplicitamente negative nei nostri confronti. Non ci meravigliamo che succeda così, anche se dob-

biamo ricordare che così facendo non si danneggia soltanto la Democrazia cristiana. Vorremmo però, se non fosse ingenuo desiderarlo, che con uno sforzo di obiettività si riconoscesse almeno quanto ingrato sia il compito dal quale non ci possiamo sottrarre.

Al Governo minoritario viene chiesto ripetutamente di impegnarsi su di un programma. Nessuno ha mai pensato di non fare un programma. Il Presidente Zoli ce ne ha dato la prova. Ma il programma deve essere un programma attuabile e non una presuntuosa enunciazione di problemi.

In questa fase della legislatura un Governo minoritario dev'è soprattutto preoccuparsi di proporzionare i suoi compiti alle concrete possibilità di realizzazione. Il mondo non finirà certo con la fine di questa legislatura, e la Democrazia cristiana e gli altri partiti avranno modo, nella prossima legislatura, dopo aver assunto delle chiare posizioni in sede di campagna elettorale, di dimostrare con fatti precisi la loro volontà di consolidare il regime democratico repubblicano, di operare sapientemente per il progresso delle classi popolari e del ceto medio, di rafforzare la nostra partecipazione agli organismi internazionali volti alla difesa della democrazia e della pace. Fin qui noi possiamo arrivare in questo momento. Non oltre.

Non possiamo, in altri termini, accettare che si tentino sulla Democrazia cristiana operazioni politiche che la nostra impostazione non prevede. I nostri avversari, antichi o recenti, dovranno pur ammettere che la Democrazia cristiana, se ha il dovere di dare un Governo al Paese, ha anche il diritto di difendere l'integrità della sua impostazione politica, soprattutto in questa sede parlamentare che noi non abbiamo mai previsto come la più indicata per modificare la nostra linea di condotta. Per la verità i mezzi per questa nostra difesa li abbiamo e traggono il loro vigore oltre che dalla nostra tradizionale coerenza democratica anche dalla fedeltà che il Governo Zoli manterrà sempre alla ispirazione democratica cristiana che presiede al suo impegno e al suo programma di lavoro. E a chi chiede al Governo una qualificazione politica penso si possa rispondere con tutta tranquillità che

la qualificazione politica di un Governo minoritario democratico cristiano risiede soprattutto nello spirito informatore della sua azione programmatica più che nell'ampiezza dei temi; nel tono della sua azione più che nella quantità dei propositi.

È per questo che noi abbiamo ferma fiducia nella capacità operativa del Governo Zoli, anche perchè al di sopra di esuberanze di temperamento vediamo nel caro e illustre Presidente, un cittadino di specchiata rettitudine, un lavoratore di non comune prestigio, un politico coraggioso e sempre fedele alla sua bandiera. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, la nostra parte avrebbe voluto ripresentare in questa sede l'ordine del giorno presentato ieri all'altro ramo del Parlamento dai deputati liberali, ma abbiamo creduto opportuno non insistervi non già perchè non crediamo alla legittimità ed ammissibilità di esso, non già perchè non siamo fiduciosi della utilità dello stesso, tendente soltanto ad una chiarificazione politica nell'attuale momento, ma soltanto per dimostrare ancora una volta, se pur fosse necessario, la nostra serena obiettività, il nostro pacato senso di valutazione scevro da qualsiasi risentimento, lontano da qualsiasi scopo che non fosse quello dei migliori destini della nostra Patria.

Come ho dianzi accennato, il nostro ordine del giorno di ieri, presentato alla Camera dei deputati, non voleva suonare fiducia o sfiducia al Governo: tendeva soltanto a risolvere il grave equivoco, per non dire la profonda contraddittorietà esistente tra le forze di maggioranza governativa e il programma politico del Governo.

Permettete mi quindi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che io ribadisca il nostro punto di vista. Ricordiamo tutti che quando l'onorevole senatore Zoli, formato il nuovo Governo, si presentò in questa Aula, pronunciò un discorso orientato a sinistra, orientamento che ribadì e puntualizzò nelle sue successive repliche sia dinanzi a questa Assemblea

che dinanzi all'altro ramo del Parlamento. Egli tra l'altro ci disse che, poiché il suo Governo aveva ormai le mani libere dai liberali, quasi a qualificarsi secondini dei passati Governi di coalizione, qualificazione questa che possiamo accettare se essa significa che siamo stati i più appassionati e i più irriducibili assertori della libertà, della democrazia, dei diritti di proprietà e dell'unità dello Stato. Egli ci disse che non c'era ostacolo alla definitiva approvazione della legge Amadeo sulle Regioni e ad accettare gli emendamenti Pastore sui patti agrari, seppellendo così l'equilibrio del compromesso e avviandosi verso il disfacimento dell'unità dello Stato per la quale tanto sangue è stato versato. Chi non ricorda poi, onorevoli colleghi, qualche concetto antieconomico espresso sulla gestione delle aziende I.R.I.? Chi non ricorda lo sforzo per sfumare fino all'inverosimile la politica estera? Chi può affermare che parlando di politica interna avesse pronunciato una sola volta la espressione « comunismo »? Eppure, assurdo ma vero, il suo Governo, onorevole Zoli, a conti ben fatti è passato con i voti da lei dichiarati né desiderati, né, graditi del Movimento sociale italiano e dei monarchici covelliani. Ella, onorevole Presidente, l'8 giugno presentò le sue dimissioni rinunciando alla maggioranza numerica ottenuta in quanto, a suo avviso, non sarebbe stata politicamente coerente. Il 22 giugno accettò tale maggioranza ripromettendosi di compensarla — forse e senza forse — nel tempo con altra maggioranza anche essa incoerente sui grandi temi della politica interna ed estera.

Di fronte a tanto, sarebbe stato legittimo attendersi una piena chiarificazione che ci potesse sollevare da un interrogativo e cioè se lei, onorevole Presidente, possiede una maggioranza conforme al suo programma. È qui la ragion d'essere del nostro ordine del giorno di ieri che se ella avesse accettato avrebbe tranquillizzato la nostra parte. Invece ha agito diversamente. Quando il Capo dello Stato la invitò a presentarsi al Parlamento per chiedere di « potere » dar corso al programma predisposto ella, onorevole Zoli, anziché sottoporsi a un nuovo voto che valesse a chiarire la sua posizione ha preferito trincerarsi dietro

superficiali dichiarazioni che hanno ancora di più confermato l'equivoco tra il suo Governo e il suo programma.

Ricordo a me stesso il caso Giolitti, quando pur avendo ottenuto 53 voti di maggioranza si dimise dicendo che quella tale maggioranza non era politicamente qualificata in quanto non coerente al programma accettato con riserva. Ella oggi non si è sentito di farlo né ha tentato di diradare il grande equivoco formatosi nell'opinione pubblica.

Ecco perché abbiamo detto no al suo Governo, ecco perché ci manterremo all'opposizione sempre sereni, sempre obiettivi e aderenti alla nostra chiarezza e coerenza politica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del Bilancio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi accade ancora una volta di dover cominciare a parlare ringraziando l'onorevole Lussu — e non c'è nessuna apertura nel ringraziamento. (*ilarità*). Quando l'onorevole Lussu chiese ieri l'altro che fosse aperto un dibattito, io pensai: ma a che cosa serve? Ci sarà un voto? Se ci sarà un voto a qualcosa servirà, magari a farmi ripresentare le dimissioni. Ma se non si concluderà con un voto a che cosa serve? Invece è stato utile particolarmente al Governo perchè ha reso possibile a noi di chiarire e precisare quella che è la nostra posizione. Una chiarificazione: parola pericolosa nel corso della vita di un Governo, ma parola che non presenta notevoli pericoli all'inizio; chiarificazione che io credo debba essere da tutti riconosciuta come sufficiente, naturalmente, soltanto che non manchi non l'intelligenza, perchè non mi permetterei mai di dubitare (sarei un folle se dubitassi) dell'intelligenza dell'onorevole Terracini, ma soltanto che non manchi la buona fede. Quale è la posizione che si è creata? Il giorno 7 giugno si è formata una maggioranza la quale ha concesso l'appoggio al Gover-

540ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

27 GIUGNO 1957

no; da parte di coloro che concedevano questo appoggio non è stata mai pronunciata una volta la parola fiducia...

CROLLALANZA. Il voto però era di fiducia.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Il voto consta di un sì e di un no; quello che vale è quello che si dice prima, perchè i sì od i no sono tutti uguali, non significano niente... (*Commenti dalla destra*). Naturalmente siccome a questi voti si voleva dare anche un significato politico come inserzione in una maggioranza, nella quale prevalentemente, anzi la parte predominante era formata dal gruppo democristiano, il Presidente del Consiglio ha creduto suo dovere e suo diritto di dichiarare che questa non poteva considerarla come una maggioranza politica, perchè non si possono sommare qualità eterogenee, non si può formare una somma di fascisti e di democratici, non è possibile. Questa è la valutazione che fece il Presidente del Consiglio. (*Commenti dalla destra*). Indubbiamente se il Presidente del Consiglio avesse dichiarato di non considerare esistenti quei voti, avrebbe mancato nei riguardi della Costituzione, perchè qui dentro quei voti rappresentano qualche cosa e appunto perchè quei voti rappresentavano qualche cosa il Presidente del Consiglio disse: ritengo di non avere una maggioranza politica.

Voi conoscete le vicende, sono note a tutti: il tentativo di formare altri Governi, l'impossibilità di formare altri Governi. Il Capo dello Stato mi ha allora invitato a tornare in Parlamento per iniziare il lavoro legislativo in forza di una constatazione di ordine giuridico... (*Interruzione del senatore Fiorentino*) di chiedere di potere...

FIORENTINO. Chiedere significa domandare ed ottenere una risposta. Lei non ha chiesto niente e non ha avuto nessuna risposta.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Quando chiedo a qualcuno di fare una cosa, mi risponde il giorno in cui la fa. Ho chiesto di votare il mio pro-

gramma; quel giorno mi risponderà... Ad ogni modo onorevole Fiorentino ho detto anche prima che se c'è qualcuno che voglia chiarire di più le cose c'è un sistema molto semplice nella Costituzione. Capisco che le metto una condizione impossibile... (*Interruzione del senatore Fiorentino*). Il Presidente del Consiglio ha aderito a questo invito anzitutto per l'alta autorità del Capo dello Stato al quale io ritengo che il Governo debba in questa Aula, in questo giorno rivolgere una parola di reverente omaggio... (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*). In secondo luogo per un dovere...

FIORENTINO. Si è qualificato.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Fiorentino, quando io rivolgo un omaggio al Capo dello Stato chiunque applaude non mi qualifica, mi qualifica come cittadino rispettosissimo della più alta autorità dello Stato. (*Applausi generali*).

Ebbene, sono ritornato anzitutto per questa ragione. La seconda ragione è che ritengo doveroso che vi sia un Governo, ritengo che il Paese abbia diritto a che vi sia un Governo e che sia necessario fare qualunque sacrificio perchè un Governo vi sia.

Dà luogo questo — è qui che dobbiamo essere chiari — all'alleanza clericofascista, alleanza della Democrazia cristiana con il Partito monarchico o tanto più con il Movimento sociale italiano?

FRANZA. Noi non vogliamo nessun patto bilaterale.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ma io la ringrazio! Questa è la chiarificazione.

Noi non abbiamo questa alleanza e se essa non c'è, è chiaro che qui dentro, come dicevo prima, io sono giuridicamente a posto, ma non ho una maggioranza la quale mi sostenga per il mio programma. Questa è la situazione.

L'onorevole Paolucci ha detto: vi abbiamo appoggiato perchè ci sia un Governo; ma circa l'adesione al programma, andiamoci ada-

gio. Ed inoltre afferma: noi non siamo conservatori. Eggi mi permetterà però che io ricordi che tutte le volte che noi ci siamo trovati di fronte a leggi, che voi chiamate di sinistra, voi avete votato contro e noi abbiamo votato a favore. Parlo della riforma agraria, della riforma tributaria, della legge Tremeloni, dello sganciamento dell'I.R.I. Tutti provvedimenti a cui voi siete stati contrari. (*Commenti e interruzioni dalla destra*). Con il che io non dico che aveste ragione voi o che avessimo ragione noi; questo non mi interessa: l'importante è che eravamo divisi.

Io prendo atto del fatto che l'onorevole Franza dice che non ha inteso di fare nessuna alleanza. D'accordo. Infatti, egli dice, vi abbiamo appoggiato perché siamo contrari al quadripartito, perché non vogliamo che voi scivolate a sinistra; il programma è quello che conta meno. E questa voi la volete considerare un'alleanza? Ma questa è niente! Voi ci avete fatto una passerella, perché passassimo...

FERRETTI. Lei non sarebbe lì senza i nostri voti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Ferretti, non se l'abbia a male. Ho parlato di passerella, non ho detto che voi siete stati i passatori, che mi avete preso sulle spalle e portato dall'altra parte. A malincuore noi siamo passati; e anche voi ci dite: noi non siamo d'accordo. È un'alleanza questa? No, ed è quel che preme.

Ed allora, quale è la situazione? La situazione è che si torna come da principio. Questo Governo, per le persone di buona fede, è un Governo monocoloro, senza maggioranza, il quale non vuole che si faccia della confusione...

LUSSU. La maggioranza ce l'ha.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Ha avuto la maggioranza per un momento, poi essa si è liquefatta e il Governo non ha più maggioranza.

LUSSU. Ella ha una maggioranza regolamentare, se non costituzionale.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io ho quel tanto di maggioranza che mi dà il diritto e l'obbligo di stare qui.

Dunque la situazione ritorna alle origini. È un Governo monocoloro senza maggioranza, anzi a minoranza precostituita, come dissi all'inizio e che ha soltanto una preoccupazione, quella di mantenere le sue caratteristiche.

Qualcuno si lamenta perché io — non a tavola, giacché a tavola o si mangia o si raccontano storielle che non hanno a che fare con la politica e che non sono ripetibili qui — ho detto che se ci volessero qualificare, io prenderei la strada un'altra volta, e siccome ho imparato come si fa a coniugare alla prima persona il verbo dimettersi, lo farei ancora. Intendiamo mantenere la nostra caratteristica.

Il nostro programma, checché dicano da questa parte, non è né di destra, né di sinistra, è un programma democristiano. Se poi il programma democristiano è per voi di sinistra, questa è una migliore dimostrazione che non possiamo assolutamente andare d'accordo. Ma il nostro programma è questo. È quello che chiederemo di attuare, che speriamo di attuare.

CROLLALANZA. Con quali voti?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Crollalanza, quando presenterò i disegni di legge ognuno si metterà la mano sulla coscienza e voterà come crede nell'interesse del Paese. Noi presenteremo un programma: ognuno, se crederà che quel programma sia contrario all'interesse del Paese, voterà contro, se crederà che sia nell'interesse del Paese voterà a favore ma, non credo che questo sia essere pendolari. Quello che deve essere chiaro è che da qualunque parte vengano i voti noi restiamo esclusivamente una minoranza.

Ed avrei finito, se non avessi da dire una parola al senatore Terracini.

L'onorevole Terracini si preoccupa molto degli appartenenti al nostro partito, questi po-

veri giovani che sono scandalizzati perché nientemeno il Presidente del Consiglio nazionale è passato, armi e bagagli, al fascismo.

TERRACINI. Quelli di Firenze.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Quelli di Firenze prima che dessi le dimissioni.

Comunque mi permetta di leggere un telegramma che ho ricevuto, che non è di giovani democristiani. Dice questo telegramma: « Un Governo si qualifica col programma e con la volontà e capacità di realizzarlo da parte dei suoi componenti; ripresentandosi al Parlamento Zoli offre al Paese un altissimo esempio del senso di responsabilità e dello spirito di civile abnegazione che animò ed anima la Resistenza ». È firmato dal Presidente del comitato toscano di liberazione, Boniforti. Mi vale molto più questo, onorevole Terracini, che tutte quelle che sono state le sue garbate ingiurie. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se:

1) di fronte all'atteggiamento nettamente contrario assunto in pubblici convegni dalla Amministrazione provinciale di Novara e dai comuni situati sulla sponda piemontese del Lago Maggiore;

2) di fronte alle segnalazioni ed alle proteste dell'Istituto italiano di Idrobiologia di Verbania, dell'Ente provinciale del turismo di Novara, delle Aziende autonome turismo e soggiorno di Baveno, Stresa e Verbania, del Consorzio tutela pesca del Lago Maggiore, dell'Associazione albergatori del Verbanico;

3) di fronte allo stato psicologico di allarme e preoccupazione in cui versa tutta la popolazione che vive ed opera in funzione del turi-

simo su tutta la sponda piemontese del Lago Maggiore, la cui importanza turistica agli effetti nazionali ed internazionali è superfluo richiamare; non ritengano, di fronte ad incertezze manifestate da taluni esperti di fisica ed alla recisa avversione di esperti in biologia, di revocare in via definitiva l'autorizzazione ad installare in Ispra, sulla sponda orientale del Lago Maggiore il reattore C.P. 5, trasferendolo quanto meno a Sud del Lago Maggiore, lontano cioè da zone di così alto valore turistico (1164).

CADORNA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere il motivo per cui agli anarchici di Canosa di Puglia è impedito di esercitare il diritto sancito dallo articolo 21 della Costituzione, in quanto il Questore di Bari nega sistematicamente di concedere ad essi l'autorizzazione di tenere pubblici comizi (1165).

PASTORE Raffaele.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali ragioni od eventuali difficoltà non è stato ancora inviato all'Ufficio provinciale del tesoro di Napoli, dopo un anno, il ruolo di variazione per la riliquidazione della pensione ordinaria statale dovuta al professor Pietro Musacchio, ispettore scolastico capo, collocato a riposo fin dal 1° ottobre 1950, mentre per altri ispettori, collocati a riposo in questi ultimi anni con la legge del 1952, è stata già aggiornata la pensione, a norma della legge delega n. 20 dell'11 gennaio 1956 (3030).

VALENZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario estendere immediate provvidenze di emergenza anche a favore dei danneggiati dai recentissimi straripamenti dell'Adda verificatisi nelle zone di Lodi e Treviglio, ove si sono registrati ingentissimi danni ai raccolti, principalmente nei Comuni di Corte Palasio, Boffalora d'Adda e Cavenago d'Adda (3031).

RODA.

540ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

27 GIUGNO 1957

Al Ministro della difesa, per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di Barile Antonio fu Antonio, nato a San Giovanni in Fiore, il 24 novembre 1926, che ha subito la visita medica, per ben due volte, in Catanzaro: in data 23 marzo 1956 e 10 settembre 1956. La domanda è stata inoltrata al Ministero nel dicembre 1951 (3032).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere come e quando è stata definita la pratica di pensione dell'infortunato civile Ticchi Francesco, posizione n. 1777504 (3033).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere e quando sarà definita la pratica di pensione della signora Giangiacomo Assunta fu Antonio, posizione n. 2004755 (3034).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita e con quale esito la pratica di pensione di Bragioni Giuseppe fu Antonio, posizione n. 41756/1064337 (3035).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Fiano Sergio di Primo, il quale ha subito la visita medica, all'Ospedale militare di Milano, il 26 aprile 1955 (3036).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra relativa a Garau Silvestro di Antioco classe 1923. La copia della sentenza, emessa nei riguardi dell'interessato, per il reato di diserzione, è già stata regolarmente inviata dalla Cancelleria del Tribunale militare di guerra in Oristano agli uffici del Ministero (3037).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se con gli stanziamenti per l'esercizio

finanziario 1957-58 può essere accordato il mutuo di lire 5.000.000 al comune di Macerata Feltria (Pesaro-Urbino), per i lavori di costruzione dell'acquedotto per la frazione di Santa Maria Valcava, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, di cui alla domanda da tanto tempo presentata e rinnovata dal Comune interessato (3038).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, con gli stanziamenti dell'esercizio finanziario 1957-58, può essere ammesso a contributo il completamento della strada Torre dei Tocci-Molleone-Tarugo del comune di Cagli (provincia Pesaro-Urbino) per l'importo di lire 13.500.000 legge 15 febbraio 1953, n. 184.

I progetti relativi, debitamente approvati dal Corpo del Genio civile di Pesaro, furono inviati a codesto Ministero il 6 maggio 1957, mentre la domanda del Comune risale al 27 dicembre 1955 (3039).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si è già provveduto ad affidare all'Ufficio del Genio civile di Pesaro la direzione dei lavori di costruzione della strada Mercatovecchio-Pietrarubbia (comune di Pietrarubbia - provincia di Pesaro-Urbino), non disponendo il Comune suddetto di un attrezzato ufficio tecnico capace di sovrintendere ai lavori medesimi.

In via di abbondanza si precisa che il Ministero dei lavori pubblici autorizzò l'appalto dei lavori in parola, e che la richiesta di affidare la direzione all'Ufficio del Genio civile di Pesaro fu richiesta dal comune di Pietrarubbia in data 11 marzo 1957, su delibera debitamente approvata dalla Prefettura di Pesaro (3040).

CAPPELLINI.

Al Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere:

1) la data di costituzione e l'inizio di attività dei Consorzi di bonifica « Valle del Metauro », « Valle del Foglia », e « Valle del Marecchia », in provincia di Pesaro-Urbino;

2) le somme messe a disposizione dei predetti Consorzi dai due Ministeri durante gli esercizi finanziari intercorrenti fra la data di inizio di attività dei Consorzi predetti e quella scadente il 30 giugno 1957;

3) l'ammontare degli stanziamenti decisi o da decidere dai due Ministeri a favore dei su citati Consorzi per l'esercizio finanziario 1957-58;

4) quante delle somme messe a disposizione dei tre Consorzi sono state impegnate per spese generali e per opere varie (idrauliche, forestali, idrauliche agrarie, ecc.);

5) l'elenco delle opere eseguite o in corso di esecuzione da parte dei suddetti Consorzi (3041).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1) se la « Società Forze Idriche del Marecchia » è tuttora concessionaria dello sfruttamento a scopo industriale delle acque del fiume Marecchia (provincia di Pesaro-Urbino);

2) se è stato presentato al Ministero da parte della suddetta Società un progetto concreto, e da quando, per la costruzione di una centrale elettrica utilizzando le acque del suddetto fiume;

3) se il Ministero ha fatto conoscere il proprio parere;

4) se si può ritenere avviabile a soluzione ed a partire da quale data, sia pure approssimativa, l'opera di cui sopra;

5) se sono previsti contributi a carico dello Stato (3042).

CAPPELLINI.

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, per conoscere:

1) se ha avuto inizio di applicazione il « Piano orientativo ai fini di una sistemazione regolare dei corsi d'acqua naturali », di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184;

2) se per l'esecuzione delle opere indicate nel piano sono state utilizzate delle somme e

per quale ammontare, specificando nome del bacino principale o secondario, provincia e ammontare delle somme fino ad oggi impiegate per ogni fiume o torrente; (le cifre di cui al punto 2° non debbono ovviamente comprendere quelle impiegate per riparare i danni prodotti dalle numerose alluvioni che si sono susseguite nel nostro Paese dal 1951 ad oggi);

3) a quanto ammontano le spese effettivamente sostenute dai Ministeri interrogati per provvedere alla riparazione dei danni provocati dalle piene dei fiumi e dalle alluvioni dal 1951 alla data immediatamente precedente all'ultimo disastro nazionale che ha colpito il Piemonte, la Lombardia e il Veneto (3043).

CAPPELLINI.

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 28 giugno 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi venerdì 28 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1846).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1847).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1848).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1850).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1849).

5. Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1956-57 (2015).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSÌ ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

8. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

10. Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-56 (1716).

11. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

13. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

14. { SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 19,25).